



Aldo Molinengo

Giardini storici di Saluzzo

e linee guida per la manutenzione, il restauro e il progetto



Città di Saluzzo

Aldo Molinengo

Giardini storici di Saluzzo

e linee guida per la manutenzione, il restauro e il progetto



mirabolano

studio del paesaggio

Salita al Castello 6, 12037 Saluzzo (Cn)

info@mirabolano.com

mirabolano.com

Impaginazione e progetto grafico Mirabolano

Le immagini del libro, se non diversamente indicato, sono dell'Autore, e quelle storiche provengono dal suo archivio.

È vietata la loro riproduzione o il loro utilizzo senza la sua autorizzazione.

-

I diritti di traduzione, riproduzione ed adattamento, totale o parziale, sono riservati in tutti i Paesi. Pertanto, nessuna parte di questo libro, può essere fotocopiata, archiviata, riprodotta, memorizzata e trasmessa con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, digitale, reprografico) a norma della legge che tutela il Diritto d'Autore e la proprietà intellettuale.

Chi è nato prima degli Anni '80 del XX secolo e sta a Saluzzo da quarant'anni o più lo ricorda: la mia prima battaglia politica a livello cittadino è stata per uno spazio verde. Si trattava della raccolta firme per conservare il giardino di Villa Aliberti (oggi il parco pubblico più ampio del centro di Saluzzo) da un progetto di trasformazione radicale in area residenziale.

Dopo una ventina d'anni, continuo a pensare che “conservare”, almeno in parte, quello storico giardino saluzzese fosse nostro preciso dovere di amministratori comunali perché negli spazi verdi, nei tronchi degli alberi e nelle piante da fiore c'è la storia e l'identità di una città e della sua comunità. Non per niente, quasi a chiusura di un ideale cerchio, praticamente alle fine del mio incarico amministrativo e del mio secondo mandato come sindaco, spero di riuscire ad aprire a tutti i saluzzesi un altro storico giardino, praticamente immutato da 5 secoli, cioè Vigna Ariaudo, alle pendici della Castiglia, quello che un tempo era il giardino dei marchesi. Anche per queste coincidenze, è una soddisfazione che l'amico Aldo Molinengo, colui che da anni ci aiuta con le sue consulenze “verdi” sempre generosamente a titolo gratuito, abbia accettato la sfida di questo progetto sui “Giardini storici di Saluzzo”, nell'ambito del più ampio percorso “Saluzzo Città storica e di paesaggio” dove è stato previsto fin dall'inizio questo documento finalizzato al riconoscimento dell'importanza del recupero e del restauro dei giardini storici.

Ora la comunità saluzzese ha a disposizione un meticoloso lavoro per diffondere le specificità saluzzesi sui giardini, su come progettarli, mantenerli, restaurarli. Un utile vademecum per tramandare alle future generazioni la scienza e la sapienza dei nostri antenati e di chi oggi lavora per conservare la tradizione dei giardini storici del Marchesato di Saluzzo.

Il Sindaco
Mauro Calderoni

Giardini storici di Saluzzo

e linee guida per la manutenzione, il restauro e il progetto

Alla mia Saluzzo

Uno dei miei ricordi più nitidi di Saluzzo, dove sono nato nel 1953, è quello delle tante passeggiate fatte da bambino, fino dai due o tre anni di età, percorrendo tutto lo storico perimetro alberato della ottocentesca Piazza d'Armi nei viali dei grandi ippocastani che la delimitavano. E che per molti anni seguenti mi permettevano anche di fare lunghe e sicure pedalate con la bicicletta. Questa mia personale chiara fotografia mentale, mai cancellata, di come la storica Piazza d'Armi era un tempo, prima dei decenni di trasformazione e cancellazione della sua grande area verde e dei suoi viali, è stata una delle motivazioni che sono alla base dei miei interventi paesaggistici a Saluzzo. Progetti, pareri tecnici e consulenze varie, che da molti anni dono a questa antica capitale di un importante marchesato, ma soprattutto a chi la vive e la frequenta. Nella convinzione che la storia e l'immagine di una città non si colgono solamente dalle sue architetture, ma anche dalle zone di verde pubblico, che, progettate con una meditata ragione e curate con attenzione, possono rendere il suo ambiente urbano più armonico e accogliente.

Aldo Molinengo

Il giardino

La tradizione vuole che l'uomo, dopo la sua creazione, visse nell'Eden, un luogo paradisiaco ricco di ogni bene e bellezza. In seguito al compimento del peccato di ignorare il divieto di alimentarsi del frutto proibito, una volta cacciato, sarebbe sempre andato alla ricerca della realizzazione di un nuovo Eden, dando origine al giardino. Qui, non solo avrebbe fatto crescere piante di cui nutrirsi, ma anche piante che potessero riempire gli occhi di meraviglia e piacere. Dunque, un piacere prima necessario, ma anche affiancato da uno estetico. Se dal primo bisogno nasce l'agricoltura, dal secondo prende origine il giardino, che all'inizio condivideva con questa il piccolo spazio coltivato, mentre solo successivamente diventa un luogo a sé stante, per rallegrare la vista e lo spirito di chi lo vive o lo frequenta, e armonizzarsi con il contesto architettonico in cui è inserito.

Storia del giardino

Come esiste una generica storia dell'uomo, che comprende tutte le sue manifestazioni - economiche, artistiche, letterarie e musicali - così ogni epoca attraversata dall'umanità ha generato caratteri e stili che l'hanno contraddistinta. La storia documentata narra tutto ciò ancora prima che arte e architettura potessero testimoniare la cultura dell'uomo nei millenni che ci precedono, e ci racconta di forme di giardino che hanno sempre affiancato ogni epoca segnandone i caratteri e le simbologie. La storia del giardino si innesta fortemente con aspetti e peculiarità che rendono evidente la sua connessione con la vita economica, artistica, letteraria e musicale di ogni momento storico, rendendo quindi necessario affrontare il suo studio per comprendere meglio la cultura dell'uomo in ogni suo tempo vissuto.

Se l'agricoltura ha avuto origine in Mesopotamia, altrettanto avviene per il giardino, con molte piante da frutto e ornamentali che occupavano spazi pubblici e privati, e tra questi i giardini pensili di Babilonia, voluti dal re Nabucodonosor nel VI secolo a.C., con varie terrazze. Gli affreschi dell'antico Egitto ci offrono esempi di giardini ricchi di alberi, anche in questo caso da frutta e da ornamento, dando avvio, per queste ultime, all'importazione da Paesi confinanti di nuove specie vegetali. Successivamente, Greci e Romani non

mancarono di circondare non solamente palazzi e templi, ma anche luoghi pubblici come le piazze e i mercati, con verde ornamentale. Senza dimenticare l'esempio di eleganti ville attorniate da boschetti, vasche e pergolati: siepi e grandi terrazze caratterizzavano l'ampia superficie di terreno della Villa di Adriano a Tivoli, forse l'esempio più importante del giardino romano. Un'idea figurativa di questo si può ricavare dagli affreschi di Pompei. Insieme a tante altre informazioni su vita e costumi, in una stanza un dipinto descrive uno spazio cintato che racchiude molti alberi, tra cui anche alcuni con frutti. Un'altra influenza esotica per i giardini europei si ha con il mondo islamico, che con le sue conquiste in Spagna lascia nell'VIII secolo varie tracce della propria tipologia di giardino. Con l'acqua, elemento fondamentale nei paesi aridi, che diventa il centro dello spazio verde con il prezioso pozzo, torna la simbologia del giardino dell'Eden: una sorgente che si dirama in quattro rami d'acqua, che dividono il giardino in quattro settori, provvedendo alla loro irrigazione.

Nel Medioevo sono tre le forme di giardino: il giardino chiuso (*hortus conclusus*), l'orto e il giardino dei semplici, a volte separate, a volte riunite in un grande spazio. Chiostri e giardini interni di palazzi e castelli nel primo caso, e grandi appezza-

menti limitrofi nel secondo. La planimetria dell'abbazia di San Gallo, realizzata nei primi decenni del IX secolo come copia di una carta precedente, riporta chiaramente la suddivisione di un giardino monastico, con precisi spazi per le varie tipologie di piante coltivate: ortaggi, erbe aromatiche, officinali e alberi da frutta. Il Medioevo mette al centro della vita il mondo vegetale, sia concretamente con il giardino, sia artisticamente con grandi affreschi. Un imperatore come Carlo Magno si dedicò alla stesura di un fondamentale testo, *Capitulare de Villis vel Curtis Imperii*, elencando ottantanove piante da coltivare nei giardini del suo impero, e ordinando anche la creazione di giardini pubblici, un nuovo segno vegetale che soprattutto nei secoli successivi, e fino a noi, caratterizzerà l'ambiente urbano. Un'importante presenza, quella del giardino, tanto che nel XIV secolo Pietro de' Crescenzi, nella sua opera *Liber Ruralium Commodorum*, ne descrive tre tipologie, a seconda della classe sociale dell'epoca.

Il giardino inizia ad affiancarsi all'architettura, integrandone lo stile, dando vita ad uno spazio realizzato con uno specifico gusto estetico. E con il Medioevo il giardino entra anche nella letteratura, prendendo come esempio Boccaccio con il suo *Decameron*, testimoniando come questa forma di arte sia indissolubilmente le-

gata alla vita quotidiana. D'altra parte, non solo religiosi e nobili avevano un proprio giardino, ma anche la gente comune, che vicino alla propria abitazione non mancava di far crescere erbe officinali come rimedio per vari tipi di malanni.

Il Rinascimento, con le sue grandi ville e castelli, apre al vasto spazio della natura i propri giardini, caratterizzati per la prima volta da precisi disegni geometrici delle aiuole. Un nuovo stile che parte dall'Italia, il giardino all'italiana, per poi diffondersi in tutta l'Europa. Pitture ed incisioni dell'epoca ben testimoniano i grandi giardini che circondavano palazzi e castelli, dove la fantasia dei progettisti disegnava gli spazi delle molte aiuole definite dalle siepi. Un giardino formale che attraverserà tutto il Cinquecento e che trionferà nel Seicento e nel Settecento, accompagnato da sempre più precisi elementi dell'arte topiaria, mettendo al centro delle specie vegetali la pianta del bosso, la più adatta ad essere potata in varie forme. Una rigidità di disegno verde che viene cancellata nell'Ottocento con il giardino romantico, che vede questo spazio essere modellato il più possibile conforme alla natura circostante, al punto da non distinguere i due confini. Grandi prati, boschetti, laghi, sono i segni di ciò che si vorrebbe sempre avere in natura, e che vengono ricreati attorno a ville, palazzi e castelli. In molti casi si

procede drasticamente a cancellare totalmente il giardino formale esistente per una nuova progettazione. Intanto, grandi e più rapidi viaggi per nave, che avvicinano tra loro varie parti del mondo, fanno arrivare nei nuovi giardini molte piante esotiche. Belle, ma poco adatte ai climi europei, tanto da necessitare di un ambiente protetto per un sicuro ricovero invernale: la serra. Un nuovo segno architettonico che viene inserito accanto all'edificio principale, diventando anche un importante simbolo di prestigio per il proprietario. Non è l'unica nuova architettura del giardino e soprattutto dei grandi parchi, dove lungo i percorsi vengono realizzate scenografie con padiglioni, templi, case, e perfino false rovine. Camminare in questi ampi spazi verdi significa, in certi casi, anche vivere una inconsueta teatralità. Per tutto questo, soprattutto in Inghilterra, nascono anche nuovi architetti paesaggisti, che inseriscono la natura circostante nei loro progetti, modellandola con nuovi disegni. Lancelot Brown e William Kent furono i principali maestri, mentre poco dopo di loro fu il paesaggista Humphrey Repton a definire *landscape gardening* il nuovo modo di progettare giardini. Preziosi, ci sono stati tramandati i suoi taccuini con acquerelli dei progetti e degli edifici. In parallelo, anche gli artisti si dedicarono ad un'arte paesaggistica, tra i primi John Constable e

William Turner, mentre sulla fine dell'Ottocento alcuni di essi realizzarono anche il loro giardino personale, come l'artista francese Claude Monet (1840-1926). Maestro dell'Impressionismo, fu pittore ed esperto paesaggista, realizzando giardini in ogni suo luogo di vita, immortalati in molte sue opere. Il più famoso è quello di Giverny, a cui lavorò per oltre vent'anni. La passione per il verde è sintetizzata nella sua frase: «Il mio giardino è l'opera d'arte più bella che io abbia creato». Intanto, tra Europa e America, soprattutto dalla necessità dei nuovi abitanti, migrati dalle campagne per lavorare nella nascente industria, nascono i parchi urbani. Il giardino diventa proprietà pubblica, non più solo privata, assumendo un importante ruolo sociale in un contesto cittadino che inizia ad allargarsi sempre di più. Il ruolo di paesaggista diventa un elemento fondamentale nell'espansione urbana di molte città, sia in Europa che in America, e la figura professionale che in molti casi si occupa di paesaggio è l'agronomo, soprattutto in Germania, ma anche altrove. Tra tutti i parchi urbani realizzati nella seconda metà dell'Ottocento, il più famoso, anche perché immortalato in molti film americani, è Central Park a New York, opera dell'agronomo Frederick Law Olmsted nel 1858. Sull'onda di quanto già avveniva in Europa, soprattutto in Inghilterra, progettò vari parchi in varie città

della costa orientale degli Stati Uniti, tra cui quello che diventerà un vero e proprio simbolo di New York, il Central Park. E fu ancora Olmsted, estasiato dalla visione di innumerevoli gigantesche sequoie, a convincere l'amico e presidente degli Stati Uniti dell'epoca a fare acquistare dallo Stato nel 1864 l'area naturale che le conteneva, la Yosemite Valley, in California, e a rendere il sito fruibile al pubblico. Il suo concetto di tutela ambientale fece sì che nel 1872 fosse istituito il primo grande parco naturale degli Stati Uniti d'America e del mondo, quello di Yellowstone, con un vasto territorio compreso tra gli Stati del Wyoming, Montana e Idaho. Nasceva così un nuovo concetto di paesaggio, e di tutela della natura, che nel secolo seguente sarà fatto proprio da molte altre nazioni in ogni continente con l'istituzione di vaste aree protette da una precisa legislazione.

Con il Novecento, le nuove progettazioni del verde si rifanno a quanto già visto in precedenza, proponendo spazi formali inseriti in un contesto più naturale, adattando il tutto allo stile del progettista, che nel verde lascia un segno della propria capacità e, a volte, anche genialità. All'inizio del secolo, anche le donne iniziarono ad avere un ruolo importante di *garden designer*, soprattutto in Inghilterra, con Gertrude Jekyll e Victoria Sackville-West. Ci fu anche chi volle dare un segno di nazionali-

simo botanico, rifacendosi alla vegetazione spontanea tipica del proprio Paese, come fece Roberto Burle Marx nel suo Brasile, prendendo a piene mani piante autoctone di vario tipo e colore per creare i suoi affascinanti giardini. Oppure Russel Page, che si ispirò alla formalità, e nel contempo alla naturalità, del giardino della sua Inghilterra, mentre in Italia a lasciare un importante segno nel Novecento fu Pietro Porcinai. Tra questo secolo e quello precedente, vari paesaggisti lasciano un'impronta di stile nei loro progetti. Un'idea non comune è quella dell'olandese Piet Oudolf, che crea giardini e parchi privilegiando l'uso delle graminacee. Ma è soprattutto Paolo Pejrone, che è stato allievo di Russel Page e collaboratore di Roberto Burle Marx, a lasciare notevoli segni non solo di botanica, ma anche di cultura, nei suoi giardini: in ogni progetto sa mescolare classico e moderno, adattando con genialità e saggezza le sue opere alla storia e al contesto del luogo in cui si trova.



Chiostro dell'abbazia di Staffarda (Revello)



Giardini del Castello di Lagnasco nel dipinto di Pietro e Giovanni Antonio Dolce del 1570



Aiuole nei giardini dell'Isola Bella (Stresa)



Villa Arconati (Castellazzo)



Giardino di Villa Arconati (Castellazzo)



L'affaccio del giardino di Villa Melzi d'Eril
sul lago di Como (Bellagio)



Il lago e l'interno della serra nel parco del Castello di Racconigi



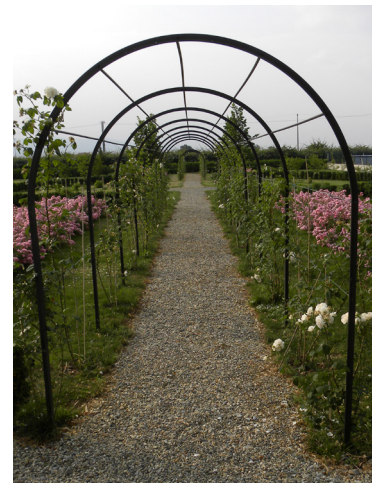
Tempio di Diana
a Villa Durazzo Pallavicini
(Genova)



Giardino di Villa
Hanbury
(Ventimiglia)



L'arte moderna diventa protagonista
di parchi e giardini
(scultura di Alexander Calder)



Da sempre il pergolato
è un caratteristico
elemento del giardino

Il restauro del giardino storico

Linee guida

Un giardino storico rappresenta una vera opera d'arte, dove la composizione tra piante, spazi geometrici e gusto estetico riassume un lavoro in cui il suo progettista riveste un vero e proprio ruolo di artista. Questi, nella capacità di assommare uomo, arte e natura in un insieme che lascia percepire l'equilibrio, l'armonia e la genialità di un intervento progettuale, consegue un risultato con uno spazio che testimonia un'azione estetica che non solo è frutto del proprio autore, ma anche del suo tempo. E chi ha saputo operare magistralmente in questo contesto è considerato al pari delle grandi figure che nei secoli hanno lasciato importanti tracce nell'arte pittorica, scultorea e nell'architettura. Pertanto, un intervento di restauro o di riqualificazione è un fatto delicato, che richiede non solo molta attenzione, ma anche professionalità, in ambito prima di tutto storico e artistico, operando con un'accurata ricerca e documentazione preliminare. Ma ovviamente è anche importante il ruolo professionale specifico relativo alla conoscenza delle piante. Una multidisciplinarietà, dunque, che va oltre al lavoro di restauro degli edifici storici. Tuttavia, se nel restauro artistico e soprattutto architettonico ci sono esempi ormai datati di secoli, le idee

e i canoni relativi al restauro del giardino storico sono relativamente recenti, anche se in Francia fu Antoine Dezallier d'Argenville il primo, già nel Settecento, ad avere scritto sul restauro del giardino. Ma fu soprattutto nell'Ottocento che, sempre in questa nazione, vi furono precisi e concreti approcci a questa tematica, per restituire l'originalità formale a vari giardini. Si misero, quindi, le basi per un percorso che continuò nel secolo seguente in vari altri paesi europei, come la Spagna, l'Olanda e la Germania. Non altrettanto, purtroppo, avvenne in Italia, che pur possedendo un ben più ampio patrimonio, costituito da oltre quattromila giardini storici, censiti e schedati sul finire del secolo scorso, non dedicò ad esso la medesima cura. Un primo intervento importante può essere considerato quello della legge 1089 del 1939, relativa alla tutela per "le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi (...) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico e storico". Questa avrebbe dovuto salvaguardare, quindi, anche parchi e giardini storici, ma non fu così, in quanto l'attenzione principale fu sempre rivolta ai beni architettonici. Mentre in Italia solamente l'associazione

Italia Nostra nel 1959 organizzò un convegno per la tutela e valorizzazione delle ville e giardini italiani, a livello internazionale un primo convegno sul tema si tenne a Fontainebleau nel 1971, organizzato dall'ICOMOS-IFLA. Questo stesso Comitato Internazionale dei Giardini e dei Siti Storici dieci anni dopo, il 21 maggio 1981, scrisse la Carta italiana dei giardini storici, più conosciuta come Carta di Firenze, una vera e propria linea guida per definire chiaramente il concetto di giardino storico, e per attuare interventi per la sua salvaguardia e restauro. La necessità di un documento chiaro e specifico fu dettata dai molti esempi di distruzione totale o parziale di luoghi storici, causata da interventi di nuova edilizia o di riuso assolutamente non consoni di questi, particolarmente in Italia. Esempi di tale scelleratezza, avvenuti soprattutto negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, non mancano, non solo nei grandi centri urbani, ma anche, e forse ancora di più, in altri più piccoli; e oggetto dello scempio sono state in eguale misura aree verdi pubbliche, ma anche private e acquisite da enti pubblici.

Per meglio comprendere, infine, come può essere attuato un intervento di restauro o di riqualificazione di un giardino storico, risulta utile riportare il testo della Carta di Firenze, che dopo la sua elaborazione fu registrata in data 15 dicembre 1982, as-

sumendo formalmente un valore non solo nazionale, ma internazionale, che mantiene tuttora la sua valenza di importante documento di riferimento per procedere ad ogni intervento su giardini e parchi storici a qualunque epoca essi appartengano. A quarant'anni dalla sua formulazione, le riflessioni, le considerazioni ed i suoi dettami continuano ad avere una validità per quanto viene espresso dal Comitato che l'ha redatta. Di questo ne fece parte l'architetto Marco Dezzi Bardeschi, che operò anche a Saluzzo con il suo progetto di restauro e riqualificazione della Castiglia. Nell'ambito di quest'ultimo, intervenne lo scrivente, su incarico dell'architetto Dezzi Bardeschi, relativamente alla progettazione del verde del cortile esterno dell'antica residenza marchionale e della terrazza che si affaccia su piazza Castello.

Carta dei giardini storici, detta *Carta di Firenze*

Riunitosi a Firenze il 21 maggio 1981, il Comitato internazionale dei giardini storici ICOMOS-IFLA ha deciso di elaborare una carta relativa alla salvaguardia dei giardini storici, che porterà il nome di questa città.

Questa carta è stata redatta dal suddetto Comitato, e viene registrata il 15 dicembre 1982 dall'ICOMOS con l'intento di completare la "Carta di Venezia" in questo particolare ambito, e comprende i seguenti articoli.

Definizioni e obiettivi

Art. 1 - Un giardino storico è una composizione architettonica e vegetale che dal punto di vista storico o artistico presenta un interesse pubblico. Come tale è considerato come un monumento.

Art. 2 - Il giardino storico è una composizione di architettura il cui materiale è principalmente vegetale, dunque vivente e come tale deteriorabile e rinnovabile. Il suo aspetto risulta così da un perpetuo equilibrio, nell'andamento ciclico delle stagioni, fra lo sviluppo e il deperimento della natura

e la volontà d'arte e d'artificio che tende a conservarne perennemente lo stato.

Art. 3 - Come monumento il giardino storico deve essere salvaguardato secondo lo spirito della Carta di Venezia. Tuttavia, in quanto monumento vivente, la sua salvaguardia richiede delle regole specifiche che formano l'oggetto della presente Carta.

Art. 4 - Sono rilevanti nelle composizioni architettoniche del giardino storico: la sua pianta ed i differenti profili del terreno; le sue masse vegetali: le loro essenze, i loro volumi, il loro gioco di colori, le loro spaziatore, le loro altezze rispettive; i suoi elementi costruiti o decorativi; le acque in movimento o stagnanti, riflesso del cielo.

Art. 5 - Espressione dello stretto rapporto tra civiltà e natura, luogo di piacere, adatto alla meditazione o al sogno, il giardino acquista così il senso cosmico di un'immagine idealizzata del mondo, un "paradiso" nel senso etimologico del termine, ma che è testimonianza di una cultura, di uno stile, di un'epoca, eventualmente dell'originalità di un creatore.

Art. 6 - La denominazione di giardino storico si applica sia a giardini modesti, che a parchi ordinati o paesistici.

Art. 7 - Che sia legato o no ad un edificio, di cui è allora il complemento inseparabile, il giardino storico non può essere separato dal suo intorno ambientale urbano o rurale, artificiale o naturale.

Art. 8 - Un sito storico è un paesaggio definito, evocatore di un fatto memorabile, luogo di un avvenimento storico maggiore, origine di un mito illustre o di una battaglia epica, soggetto di un celebre dipinto, etc.

Art. 9 - La salvaguardia dei giardini storici esige che essi siano identificati ed inventariati. Essa impone interventi differenziati quali la manutenzione, la conservazione, il restauro. Si può eventualmente raccomandare il ripristino. L'autenticità di un giardino storico concerne sia il disegno e il volume delle sue parti che la sua decorazione o la scelta degli elementi vegetali o minerali che lo costituiscono.

Manutenzione, conservazione, restauro, ripristino

Art. 10 - Ogni operazione di manutenzione, conservazione, restauro o ripristino di un giardino storico o di una delle sue parti deve tenere conto simultaneamente di tutti i suoi elementi. Separandoli le operazioni altererebbero il legame che li unisce.

Manutenzione e conservazione

Art. 11 - La manutenzione dei giardini storici è un'operazione fondamentale e necessariamente continua. Essendo la materia vegetale il materiale principale, l'opera sarà mantenuta nel suo stato solo con alcune sostituzioni puntuali e, a lungo termine, con rinnovamenti ciclici (tagli completi e reimpianto di elementi già formati).

Art. 12 - La scelta delle specie di alberi, di arbusti, di piante, di fiori da sostituire periodicamente deve tenere conto degli usi stabiliti e riconosciuti per le varie zone botaniche e culturali, in una volontà di mantenimento e ricerca delle specie originali.

Art. 13 - Gli elementi di architettura, di scultura, di decorazione fissi o mobili che sono parte integrante del giardino storico non devono essere rimossi o spostati se non nella misura necessaria per la loro conservazione o il loro restauro. La sostituzione o il restauro di elementi in pericolo devono essere condotti secondo i principi della Carta di Venezia, e dovrà essere indicata la data di tutte le sostituzioni.

Art. 14 - Il giardino storico dovrà essere conservato in un intorno ambientale appropriato. Ogni modificazione dell'ambiente fisico che possa essere dannosa per l'equilibrio ecologico deve essere proscritta. Queste misure riguardano l'insieme delle infrastrutture sia interne che esterne (ca-

nalizzazioni, sistemi di irrigazione, strade, parcheggi, sistemi di custodia, di coltivazione, etc.).

Restauro e ripristino

Art. 15 - Ogni restauro e a maggior ragione ogni ripristino di un giardino storico dovrà essere intrapreso solo dopo uno studio approfondito che vada dallo scavo alla raccolta di tutta la documentazione concernente il giardino e i giardini analoghi, in grado di assicurare il carattere scientifico dell'intervento. Prima di ogni intervento esecutivo lo studio dovrà concludersi con un progetto che sarà sottoposto ad un esame e ad una valutazione collegiale.

Art. 16 - L'intervento di restauro deve rispettare l'evoluzione del giardino in questione. Come principio non si potrà privilegiare un'epoca a spese di un'altra a meno che il degrado o il deperimento di alcune parti possano eccezionalmente essere l'occasione per un ripristino fondato su vestigia o su documenti irrecusabili. Potranno essere più in particolare oggetto di un eventuale ripristino le parti del giardino più vicine ad un edificio, al fine di farne risaltarne la coerenza.

Art. 17 - Quando un giardino è totalmente scomparso o si possiedono solo degli elementi congetturali sui suoi stati succes-

sivi, non si potrà allora intraprendere un ripristino valido dell'idea del giardino storico. L'opera che si ispirerà in questo caso a forme tradizionali, sul sito di un giardino antico, o dove un giardino non era probabilmente mai esistito, avrà allora caratteri dell'evoluzione o della creazione o escludendo totalmente la qualifica di giardino storico.

Utilizzazione

Art. 18 - Anche se il giardino storico è destinato ad essere visto e percorso, è chiaro che il suo accesso deve essere regolamentato in funzione della sua estensione e della sua fragilità in modo da preservare la sua sostanza e il suo messaggio culturale.

Art. 19 - Per natura e per vocazione, il giardino storico è un luogo tranquillo che favorisce il contatto, il silenzio e l'ascolto della natura. Questo approccio quotidiano deve essere in opposizione con l'uso eccezionale del giardino storico come luogo di feste. Conviene allora definire le condizioni di visita dei giardini storici cosicché la festa, accolta eccezionalmente, possa esaltare lo spettacolo del giardino e non snaturarlo o degradarlo.

Art. 20 - Se, nella vita quotidiana, i giardini possano tollerare lo svolgersi di giochi tranquilli, conviene comunque crea-

re, parallelamente ai giardini storici, alcuni terreni appropriati ai giochi

vivaci e violenti e agli sport, così da rispondere ad una domanda sociale senza nuocere alla conservazione dei giardini e dei siti storici.

Art. 21 - La pratica della manutenzione e della conservazione, i cui tempi sono imposti dalle stagioni, o i brevi interventi che concorrono a restituire l'autenticità devono sempre avere la priorità rispetto alle necessità di utilizzazione. L'organizzazione di ogni visita ad un giardino storico deve essere sottoposta a regole di convenienza adatte a mantenere lo spirito.

Art. 22 - Se un giardino è chiuso da mura, non bisogna eliminarle senza considerare tutte le conseguenze dannose per la modificazione dell'ambiente e per la sua salvaguardia che potrebbero risultarne.

Protezione legale e amministrativa

Art. 23 - È compito delle autorità responsabili prendere, su consiglio degli esperti, le disposizioni legali e amministrative atte a identificare, inventariare e proteggere i giardini storici. La loro salvaguardia deve essere inserita nei piani di occupazione dei suoli e nei documenti di pianificazione e di sistemazione del territorio. E' ugualmente

compito delle autorità competenti prendere, su consiglio degli esperti competenti, le disposizioni finanziarie per favorire la conservazione, il restauro ed eventualmente il ripristino dei giardini storici.

Art. 24 - Il giardino storico è uno degli elementi del patrimonio la cui sopravvivenza, a causa della sua natura, richiede cure continue da parte di persone qualificate. E' bene dunque che studi appropriati assicurino la formazione di queste persone, sia che si tratti di storici, di architetti, di architetti del paesaggio, di giardinieri, di botanici. Si dovrà altresì vigilare produzione regolare di quelle piante che dovranno essere contenute nella composizione dei giardini storici.

Art. 25 - L'interesse verso i giardini storici dovrà essere stimolato con tutte quelle azioni adatte a valorizzare questo patrimonio ed a farlo conoscere e apprezzare: la promozione della ricerca scientifica, gli scambi internazionali e la diffusione delle informazioni, la pubblicazione e l'informazione di base, lo stimolo all'apertura controllata dei giardini al pubblico, la sensibilizzazione al rispetto della natura e del patrimonio storico da parte dei mass-media. I giardini storici più importanti saranno proposti perché figurino nella Lista del Patrimonio Mondiale.

Nota Bene

Queste raccomandazioni sono adatte per l'insieme dei giardini storici del mondo. Questa carta sarà ulteriormente suscettibile di complementi specifici per i diversi tipi di giardini, correlati alla descrizione succinta della loro tipologia.

Quasi vent'anni dopo, in vista dell'organizzazione da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali della Prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio, che si tenne a Roma tra il 14 e il 16 ottobre 1999, due associazioni specifiche che si occupavano di paesaggio, la FEDAP (Federazione Associazioni Professionali Ambiente e Paesaggio) e l'AIAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio) organizzarono un convegno a Napoli, producendo la Carta del Paesaggio, che venne poi detta Carta di Napoli. Questa, nell'ambito specifico del giardino storico, ribadiva quanto affermato nella Carta di Firenze, auspicando un censimento dei paesaggi culturali, raccomandandone la protezione mediante un'attenta pianificazione, con una particolare attenzione per i grandi parchi urbani storici.

Infine, anche il settore legislativo italiano, comprendendo la necessità di tutelare l'immenso patrimonio storico-paesaggistico nazionale, formulava il decreto legge 22 gennaio 2004 n. 42, entrato in vigore il 1°

maggio 2004, detto Codice dei beni culturali e del paesaggio, anche conosciuto come Codice Urbani, dal nome dell'allora ministro dei Beni e delle attività culturali Giuliano Urbani.

Intanto, anche il mondo universitario, alla fine dello scorso secolo, prendeva atto della necessità di attuare una formazione didattica nell'ambito dei giardini. Dopo l'avvio del corso di Architettura del Paesaggio della Facoltà di Architettura di Genova, università pioniera in Italia fu quella di Torino, ad opera della Facoltà di Agraria, che attivò nel 1993 il Corso di perfezionamento in Progettazione di parchi e giardini (annuale), a cui seguì, nel 1996, la Specializzazione in Parchi, giardini e paesaggio (biennale), entrambi rivolti a laureati in scienze agrarie e in scienze forestali. A fondare questi due nuovi corsi universitari, frequentati da studenti provenienti da tutta Italia, fu la professoressa Elena Accati, che per anni li organizzò e li diresse. Sempre a Torino, nel 2004, la Facoltà di Architettura del Politecnico avviò il corso di laurea specialistico in Architettura del paesaggio, aperto a studenti in possesso di laurea triennale in Agraria e in Architettura. Dunque, anche il mondo accademico percepì la necessità di uno specifico approfondimento nell'ambito dei giardini, fornendo competenze anche e soprattutto per quelli storici.

Modalità operative

Risulta chiaro, quindi, come il giardino storico vada considerato un patrimonio culturale dell'umanità, e ritenendo l'architettura di un edificio storico un'opera d'arte, in eguale misura lo è il giardino o il parco annesso a questa, sovente seguitone le vicende che si sono susseguite nel tempo dalla sua realizzazione. In molti casi, infatti, attraversando questa vari secoli, gli eventuali interventi di restauro o di semplice ristrutturazione hanno spesso coinvolto anche l'area verde circostante, a volte con una nuova e totale progettazione, adattandola allo stile del momento, in base a nuove tipologie di stile e di gusto estetico. Inoltre, un giardino storico deve essere visto come un'opera polimaterica, dove la parte vegetale non è l'unica componente, in quanto è affiancata da strutture architettoniche, pergolati, percorsi, muri. Procedendo al suo restauro, si aggiungono, pertanto, molte nuove conoscenze del bene in questione, che consentono di procedere nella progettazione. Questa, nel caso si sia in presenza di un bene pubblico, sovente deve tenere conto anche della futura destinazione ed utilizzo di questo, orientando di conseguenza le scelte progettuali.

Operativamente, le modalità di intervento nell'ambito del restauro o della ri-

qualificazione del giardino storico possono essere quelle che vengono attuate per l'architettura, ponendosi la questione se questo debba essere ricondotto alla sua struttura originaria, ovviamente documentata, oppure se si debba mantenere quella ancora riconoscibile. Pur non essendoci al proposito regole precise, l'indirizzo da seguire, secondo la Carta di Firenze, è quello del restauro manutentivo, riconoscendo valido lo stato pervenutoci, conservandolo e, qualora fosse necessario, inserire altre piante senza snaturare lo stato di fatto. Altra situazione, purtroppo più frequente di quanto si possa immaginare, è che non rimanga più niente dell'impianto originario, in quanto questo risulta essere stato cancellato totalmente dall'incuria, dal tempo, o persino volutamente. In questo caso, dopo avere effettuato ricerche storiche che possono documentare i vari momenti del giardino nel tempo - cartografie, atti catastali, disegni, relazioni, elenchi di piante, immagini fotografiche, testamenti, o quant'altro è possibile recuperare - occorre procedere ad una progettazione ex novo. Questa dovrà proporre dei segni che evocano la tipologia dell'epoca originaria e, se ci sono stati nel tempo interventi architettonici nell'edificio connesso, anche

adatti a canoni successivi. In ogni caso, la nuova progettazione sarà frutto d'ingegno del professionista che interviene, che dovrà sapere produrre, con un ragionato intervento, non una copia dell'originale, ma un armonico disegno secondo il proprio stile, attuando una nuova interpretazione della storia. Questa dovrà continuare a testimoniare i propri aspetti culturali e stilistici, ma con un occhio al presente.

Non mancano, comunque, casi in cui, disponendo del disegno originario del giardino, che viene a trovarsi in una situazione completamente diversa e probabilmente mutata più volte nel corso del tempo, si possa pensare di riproporre la situazione iniziale sulla base dei documenti dell'epoca. Questo nuovo progetto, pur essendo una copia di quello originale, non comporta ciò che in ambito architettonico verrebbe considerato un falso storico, bensì una riproposizione, soprattutto quando l'edificio annesso ha mantenuto in toto i suoi caratteri originari.

Si sviluppa, pertanto, un ampio dibattito, spesso con contributi scritti di saggisti e di paesaggisti. Tra questi, René Pechère, che nel suo testo *Grammaire des jardins. Secrets de métier* del 1987 afferma che il restauro di un giardino dà di esso una nuova interpretazione, giustificando anche la cancellazione del suo stato iniziale, evocandolo soltanto. Al contrario, ci sono stati

casi di ricerche archeologiche per riportare alla luce antichi *parterres* e percorsi per riproporli.

Il problema del restauro del giardino storico, quindi, risulta essere decisamente complesso, e sostanzialmente la questione si divide tra un concetto generale di restauro o uno più specifico connesso al giardino storico. Una conclusione proponibile è che ogni caso di intervento è una storia a sé stante, che può anche comportare un proficuo confronto tra più figure professionali per giungere ad una soluzione progettuale che sia la più confacente al contesto in questione.

Le fasi del restauro

Progettazione

Facendo seguito a quanto detto prima, la progettazione richiede varie tipologie di competenze:

- conoscenza del luogo e della sua storia;
- capacità di effettuare ricerche archivistiche e di interpretazione di cartografie e documenti storici;

- conoscenza della storia dell'arte del giardino;

- conoscenze botaniche, agronomiche e patologiche;

- conoscenze architettoniche.

La figure professionali che possono presentare queste capacità - che possono anche essere prerogativa di un'unico professionista, purché in possesso di tutte le competenze necessarie - sono il dottore agronomo paesaggista, il dottore forestale paesaggista e l'architetto paesaggista. Alle prime due figure va riconosciuta una maggiore specificità nell'ambito della conoscenza, sia botanica che agronomica, delle varie essenze vegetali arboree, arbustive ed erbacee; una competenza che non sempre rientra nell'ambito della formazione professionale dell'architetto.

Rilievo botanico e valutazione fitosanitaria

Fondamentale risulta essere il rilievo botanico delle piante esistenti, sia arboree che arbustive, e una particolare attenzione dovrà anche essere dedicata al loro stato di salute, procedendo con un'analisi strumentale, e non solamente visiva, sugli alberi, per verificarne la stabilità con le opportune strumentazioni che la tecnica odierna mette a disposizione. Se lo stato fitosanitario non risulterà ottimale, al fine di prevenire gravi incidenti da caduta dell'albero, si dovrà procedere con il suo abbattimento o, se la sua situazione sanitaria non è del tutto precaria, a continui periodici controlli. Nel caso occorresse, si può anche procedere ad un alleggerimento della chioma con ragionate potature, non soltanto per eliminare eventuali rami già in precarie condizioni, ma anche per ridurre la sua resistenza al vento forte, che potrebbe determinare una caduta della pianta per rottura del tronco o per sradicamento. Infine, se occorressero interventi fitosanitari, questi andranno opportunamente valutati anche con eventuali consulenze con istituti universitari specializzati.

Arredi

Se esistono strutture di arredo quali pergole, o di altro genere, se ne valuteranno le condizioni, procedendo ad un restauro, nel caso il manufatto sia in ferro ed ancora recuperabile. Se si tratta di opere in legno, queste vanno ricostituite, utilizzando preferibilmente legno di castagno, eventualmente anche grezzo (pali fatti con piccoli tronchi o rami regolari, entrambi privati della corteccia. Se questi manufatti sono oggetto di nuova progettazione, per il legno vale quanto detto sopra, mentre per opere in ferro, il loro disegno dovrà essere consono al contesto storico, rifacendosi anche a modelli esistenti.

Superfici di calpestio

Un'attenta analisi del luogo, associata a storici documenti cartografici, può consentire di ritrovare antichi sentieri, oltre a quelli chiaramente visibili. Una loro ricostituzione o la proposta progettuale di nuovi percorsi dovrà essere realizzata con un opportuno materiale di fondo, su cui sarà sparso uno strato di ghiaino. Anche per cortili, la pavimentazione ottimale è quella con ghiaino, mentre per percorsi carrabili di una certa lunghezza è preferibile utilizzare la terra stabilizzata.

Se non è assolutamente necessario, sarebbe meglio evitare di realizzare pavimentazioni con materiali autobloccanti in calcestruzzo, mentre se occorresse, per esempio marciapiedi, si possono utilizzare lastre di pietra di Luserna di forma regolare, evitando il cosiddetto *opus incertum*. Allo stesso modo, anche questa modalità di pavimentazione su prato va evitata.

Irrigazione

Le piante, soprattutto dopo la loro messa a dimora e almeno nei due anni successivi, necessitano in varia misura di acqua in base alla loro specifica tipologia, e spesso non è sufficiente quella piovana. Facendo riferimento all'attuale situazione ed evoluzione climatica, è opportuno, in particolare nella scelta dei vari arbusti, privilegiare quelli che, adatti al clima locale, non necessitano di continue irrigazioni. Dato il problema della manodopera, all'avvio del giardino è necessario un impianto di irrigazione, che negli anni successivi andrà modulato in base alle reali necessità idriche, o anche eliminato il suo utilizzo, mantenendolo però in loco per eventuali momenti critici di disponibilità idrica che dovessero verificarsi in base a particolari situazioni meteorologiche.

Sicurezza del sito

Nel caso, infine, che il parco o giardino sia aperto al pubblico e non costantemente sorvegliato, occorre che nella progettazione siano sempre tenuti presenti i criteri di sicurezza. A questo proposito, occorre che le nuove piante messe a dimora non siano troppo fitte per non creare barriere visive che non consentirebbero una buona visibilità di tutto l'insieme. La presenza di zone nascoste dalla vegetazione, infatti, incentiverebbe vari tipi di azioni non legali.

Manutenzione ordinaria

Per manutenzione ordinaria si intendono soprattutto gli interventi di potatura degli arbusti, che vanno fatti periodicamente, solitamente una volta all'anno. Sia in questo caso, sia che la potatura riguardi alberi, che possono necessitare di tagli dei rami molto più distanziati nel tempo, è fondamentale che ad intervenire sia una ditta qualificata, soprattutto nel caso di alberi. Per questi, spesso si presenta il problema della loro maestosità e di spazi ristretti di possibilità di intervento. Pertanto, deve essere prevista l'opera di personale in grado di eseguire la potatura con la tecnica del *tree climbing*.

Molto importante risulta essere la ne-

cessità di provvedere al periodico controllo dello stato di salute degli alberi, particolarmente di quelli più longevi, ma non solo questi, da affidarsi ad un professionista qualificato con opportuni interventi di rilevamento strumentale della situazione fitosanitaria.

Riguardo agli arbusti, non sempre chi opera ne conosce bene tutte le varie tipologie, sapendo intervenire con la periodica tagli di contenimento nel momento e nelle modalità ottimali. Spesso si assiste a potature uniformate per qualunque tipo di arbusto, senza tenere conto del fatto che ognuno di essi richiede una specifica potatura. Questa, se non corretta, potrebbe annullare la periodica fioritura annuale o anche danneggiare la pianta per gli anni a venire. Purtroppo, casi di questo genere sono più frequenti di quanto si possa pensare, e per questo motivo è fondamentale che ogni ditta fornisca al proprio personale la possibilità di frequentare corsi qualificati o proceda direttamente alla sua formazione. Ovviamente, il problema non riguarda solamente gli interventi nei giardini storici, ma ogni tipologia di area verde.

Relativamente agli interventi antiparassitari, questi sarebbero da evitare nei luoghi pubblici, oppure effettuati con prodotti biologici. Pertanto, la scelta delle piante da mettere a dimora deve tene-

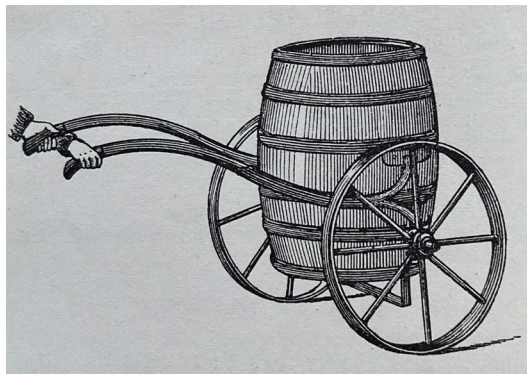
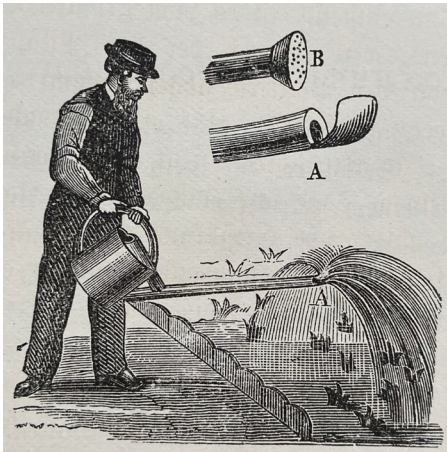
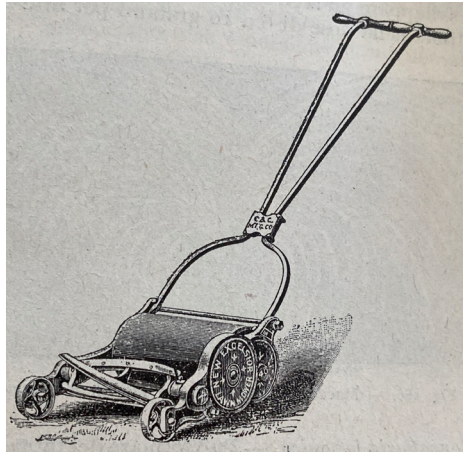
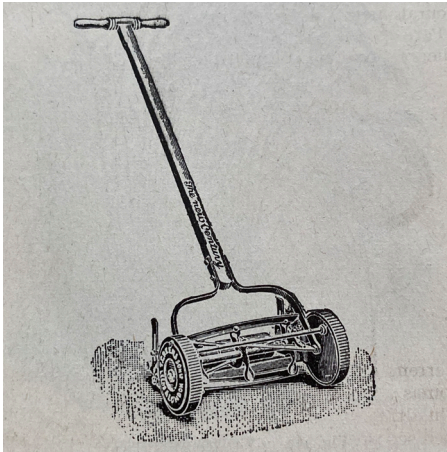
re conto delle patologie a cui queste sono comunemente soggette, in particolare se si tratta di parassitosi da insetti, per evitare di dovere poi intervenire con azioni di difesa chimica. Esemplificativo è il caso del bosso, un arbusto sempreverde che da sempre è presente in quasi tutti i giardini storici, soprattutto utilizzato per la realizzazione di siepi. Oggi questa pianta risulta essere non più consigliabile, in quanto soggetta a periodici attacchi di un insetto parassita, la piralide, il cui ciclo vitale prevede varie generazioni susseguirsi tra la primavera e l'autunno.

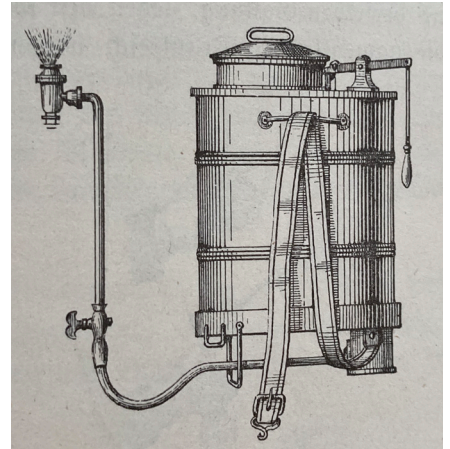
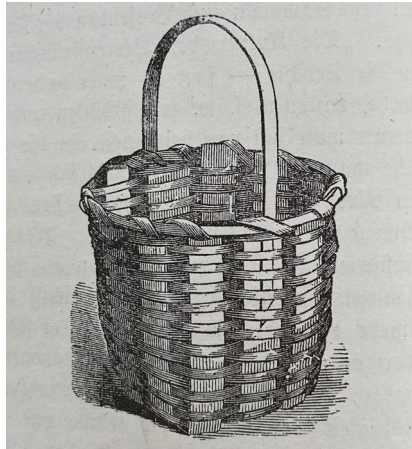
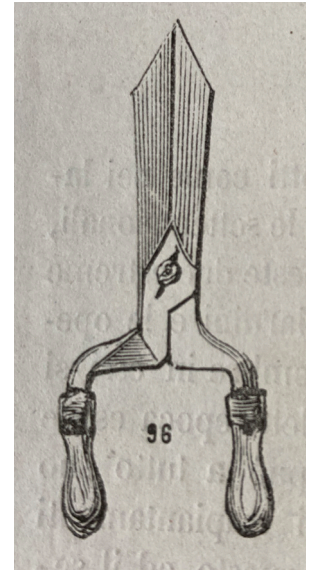
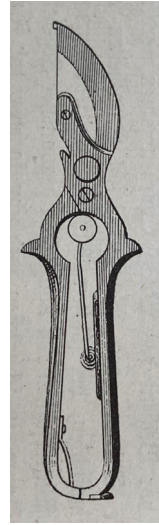
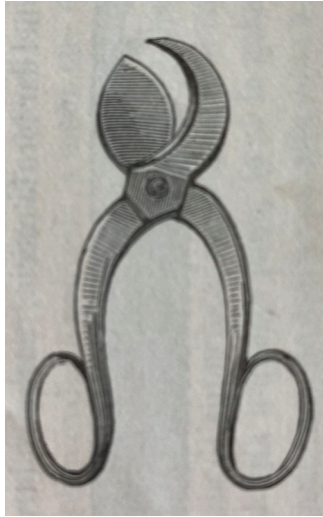
Infine, il taglio dell'erba: un intervento che nei giardini di piccole dimensioni può essere effettuato frequentemente, mentre per spazi ben più ampi non si può avere la medesima tempistica. Si dovrà, quindi, intervenire con pochi tagli annuali, veri e propri sfalci, oppure, come si è ormai sperimentato con successo, destinare alcune zone, libere da arbusti, al pascolo degli erbivori, prevalentemente pecore.

Se il problema è quello di eliminare le erbe infestanti che dovessero crescere nei percorsi e cortili inghiaaiati, si può fare ricorso alle tecniche del diserbo con vapore o con il pirodiserbo, entrambe effettuabili con agevoli strumenti portati a spalla.

Antichi attrezzi da giardino

(archivio Aldo Molinengo)





Piante per il giardino storico

Sono tante, in tutte le epoche, le specie vegetali che hanno popolato e popolano i giardini storici, sia autoctone, sia esotiche. Di queste ultime, in una nuova proposizione progettuale, occorre evitare di inserire piante appartenenti alla cosiddetta flora esotica invasiva, relativamente alla quale esiste anche una precisa normativa. Se possibile, è necessario anche limitare la presenza, o non prevederla del tutto, di piante che sono chiaramente affette da parassitosi, per non dover incorrere nella necessità di periodici interventi con prodotti fitoiatrici.

Si propone di seguito un elenco sintetico delle specie vegetali più utilizzate nella storia del giardino, particolarmente adatte al clima dell'Italia settentrionale, a cui si può fare riferimento in ambito progettuale.

Alberi

Agrifoglio (*Ilex aquifolium*)

Originario dell'Europa meridionale, è un albero sempreverde presente spontaneamente in tutta l'Italia. Ha dimensioni

contenute con la chioma di forma conica. Da un punto di vista ornamentale, essendo una pianta dioica, si predilige l'esemplare femminile, che matura in inverno numerosi piccoli frutti rossi.

Araucaria (*Araucaria araucana*)

Originaria delle zone meridionali del Cile e dell'Argentina, è un albero sempreverde. La sua originalità sta nei rami, che crescono con palchi attorno al tronco, rivestiti da foglie coriacee a forma di squame. È una conifera, e la fioritura, a cui seguono i coni, avviene verso i 20-30 anni di età della pianta, che è dioica.

Carpino (*Carpinus betulus*)

Originario dell'Europa centrale, è diffuso in tutta l'Italia. Può raggiungere i 20 metri di altezza e viene utilizzato prevalentemente per viali, ma anche per realizzare siepi formali. In questo caso, si sfrutta la sua caratteristica di mantenere sui rami le foglie secche per buona parte della stagione invernale.

Cedro (*Cedrus libani*, *Cedrus atlantica*, *Cedrus deodara*)

Alberi maestosi, sempreverdi, i cedri sono tra le conifere le piante più tipiche dei giardini e dei parchi storici. Il più utilizzato è il cedro del Libano, ma anche quello dell'Atlante e quello dell'Himalaya sono frequenti. Necessitano di ampi spazi, e con la loro presenza e crescita caratterizzano fortemente lo spazio verde in cui sono inseriti.

Faggio (*Fagus sylvatica*)

Originario dell'Europa centrale, l'albero cresce spontaneo in tutte le zone montuose tra i 600 e i 1800 metri. Ha una crescita lenta, raggiungendo dimensioni ragguardevoli, fino a 30 metri. Frequente è la varietà Purpurea, che con le sue foglie rosso scure crea una grande macchia di colore. Come il carpino, mantenendo a lungo le foglie secche sui rami, viene anche impiegato per formare siepi formali.

Farnia (*Quercus robur*)

Ha origine europea, con diffusione in tutte le zone boscate dalla pianura fino ai 1000 metri di quota. Imponente e molto longevo, l'albero è segno di maestosità e di imponenza. Isolato o pianta da viale, per la sua longevità diventa testimone di secolari vicende.

Ginkgo (*Ginkgo biloba*)

Originario della Cina, cresce molto in altezza, con portamento slanciato. Le foglie, a forma di ventaglio, diventano molto decorative in autunno con il loro colore giallo dorato. Specie dioica, con frutti prodotti dall'esemplare femminile che, caduti a terra, emanano un odore sgradevole, per cui viene impiegato quello maschile.

Ippocastano (*Aesculus hippocastanum*)

Proveniente dai Balcani, ha portamento imponente e un'ampia chioma. Interessante anche per la sua fioritura primaverile, è molto usato per viali. Da alcuni anni è infestato da un insetto minatore fogliare, *Cameraria ohridella*, che determina la caduta precoce delle foglie. Questo comporta la necessità di un intervento endoterapico all'inizio della primavera per evitare l'infestazione successiva.

Kaki (*Diospyros kaki*)

Pur essendo una pianta da frutto, importata alla fine dell'Ottocento dal suo paese d'origine, il Giappone, è subito stata apprezzata per i dolci frutti che maturano in inverno decorando con la loro forma e colore la pianta. Dai nobili giardini e parchi si è poi diffusa ovunque, e non manca mai nelle campagne vicino alle case contadine.

Liquidambar (*Liquidambar styraciflua*)

Originario del Canada, raggiunge i 35 metri di altezza con una chioma poco espansa. Molto apprezzato per il colore autunnale delle foglie, giallo o rosso, a seconda della varietà.

Liriodendro (*Liriodendron tulipifera*)

Proviene dalle zone orientali degli Stati Uniti e ha una crescita rapida, raggiungendo i 25 metri di altezza. Interessante per i fiori bianchi a forma di tulipano e per le foglie a forma di lira, da cui il suo nome botanico.

Magnolia (*Magnolia grandiflora*)

Originario della parte sud orientale del Nord America, è un albero sempreverde con chioma di forma conica. Deve la sua bellezza alle grandi foglie verdi e lucenti e alla sua fioritura primaverile, a cui in autunno seguono caratteristici frutti.

Palma (*Trachycarpus fortunei*)

Originaria della Cina, è l'unica palma che sopporta i climi freddi. Ha un fusto fibroso al cui apice si forma la chioma globosa, fatta di grandi foglie a forma di ventaglio. Si è diffusa nei giardini soprattutto a partire dall'inizio del Novecento., con lo stile architettonico Liberty, ripreso anche negli spazi verdi circostanti.

Platano (*Platanus acerifolia*)

L'albero è un ibrido tra *Platanus orientalis* e *Platanus occidentalis* e presenta una chioma ampia e slanciata, raggiungendo i 30 metri di altezza. Distinguibile per la bella corteccia liscia marmorizzata, è impiegato come pianta isolata o da viale.

Tasso (*Taxus baccata*)

Originario dell'Europa, è un albero sempreverde che produce piccoli frutti rossi. Le foglie persistenti sono aghiformi. Necessita di attenzione il fatto che tutte le parti della pianta sono velenose. Impiegato come pianta isolata, ma ancora di più per siepi formali. Infatti, sopportando bene le potature, è sempre stata una pianta simbolo dell'arte topiaria.

Tiglio (*Tilia platyphyllos*)

Originario dell'Europa, inebria l'aria a giugno con il profumo dei suoi fiori., molto graditi alle api Utilizzato come pianta isolata, ma ancora di più da viale.

Arbusti

Tra gli innumerevoli arbusti che da secoli crescono nei giardini, si è scelto di elencare i più rappresentativi.

Alloro (*Laurus nobilis*)

Originario dell'area mediterranea, essendo un arbusto sempreverde è molto impiegato per formare siepi, adattandosi bene alle potature.

Aucuba (*Aucuba japonica*)

Robusto e sempreverde, non teme gelo e siccità e preferisce zone a mezz'ombra o con sole al mattino. Il particolare colore delle foglie, verde screziato di giallo, accende le zone più in ombra.

Bignonia (*Campsis radicans*)

Un vigoroso rampicante che rallegra l'estate con i colori rosso o arancione, a seconda delle varietà, dei suoi numerosi fiori a forma di campanella. Si presta bene a crescere addossato a un muro, un pilastro o a ricoprire un pergolato.

Bosso (*Buxus sempervirens*)

Da secoli il bosso è l'ossatura del giardino. Potato in siepi con varie forme, separa spazi e affianca piccoli viali, creando uno specifico affascinante disegno. Purtroppo, da alcuni anni subisce l'attacco di un insetto, la piralide, che ne determina una rapida defogliazione, per cui è diventata una pianta improponibile per nuovi impianti, a meno di effettuare periodici interventi antiparassitari.

Calicanto (*Chimonanthus praecox*)

In un giardino l'inverno è rallegrato da questo arbusto spogliante con i suoi caratteristici fiori gialli e soprattutto con il loro intenso profumo.

Camelia (*Camellia japonica*, *Camellia sasanqua*)

Una pianta sempreverde amante dell'ombra, con tante possibilità di scelta tra le molte varietà, con colore e epoca di fioritura diversi. Anche l'inverno si accende con i suoi fiori, grazie alle tante varietà di *Camellia sasanqua* che fioriscono dall'autunno a tutta la stagione invernale, e che sopportano meglio anche una maggiore esposizione al sole.

Glicine (*Wisteria sinensis*)

Vigoroso rampicante proveniente dall'Asia, è molto impiegato per coprire pergolati. La sua fioritura primaverile con grandi grappoli di fiori emana una dolce fragranza.

Lagerstroemia (*Lagerstroemia indica*)

Un arbusto, fatto crescere a cespuglio o ad alberello, con una duratura fioritura estiva, mentre quando la pianta si spoglia mostra la sua particolare corteccia liscia.

Ortensia (*Hydrangea spp.*)

Come per la rosa, sono tante le specie e le varietà di ortensie che abitano i giardini. Ciascuna è affascinante per forme e colori dei fiori, che perdurano per molti mesi sulla pianta.

Peonia (*Paeonia suffruticosa*)

Proveniente dalla Cina, la peonia ha subito invaso i giardini per la magnificenza dei suoi fiori. Pur essendo la sua una fioritura effimera, destinata a durare pochi giorni, spesso rovinata dalle piogge, il suo fascino ha originato molti appassionati cultori di questa pianta, che offre moltissime varietà.

Rosa (*Rosa spp.*)

La rosa è la pianta regina di ogni giardino, dove non manca mai con tutte le innumerevoli sue varietà e forme di crescita. Piccolo o grande cespuglio, ad alberello, rampicante, rallegra ogni spazio verde con colori e profumi.

Arbusti in vaso

Anche in questo caso, sono tante le piante che si adattano a crescere per molti anni in un adeguato contenitore. L'arrivo di molte piante esotiche, soprattutto nell'Ot-

toento, ha dato origine alla realizzazione della serra per dare loro riparo nei freddi mesi invernali, un elemento architettonico che ha caratterizzato castelli e palazzi a partire da quel secolo.

Limone (*Citrus lemon*)

Da sempre un classico dei giardini storici, va ricordato per la bellezza, profumo e gradevolezza dei suoi frutti, molto usati in cucina.

Oleandro (*Nerium oleander*)

Anche se la situazione climatica odierna ne consente la crescita in piena terra, purché ben esposta al sole, continua ad essere una pianta da vaso con una fioritura estiva di vario colore, a seconda della varietà.

Alberi da frutta

L'utilizzo a scopo ornamentale, e soprattutto edule dei fruttiferi, è sempre stato una caratteristica di molti giardini storici. Solitamente si realizzavano le spalliere, soprattutto con meli e peri, facendo crescere le piante addossate ad un muro ben esposto al sole e opportunamente potate ogni anno per contenerne lo sviluppo. Nelle zone collinari più miti, sempre al ri-

paro di un muro, si piantavano anche gli agrumi in piena terra, soprattutto limoni.

Storici vivaisti

Realizzare un giardino significa, in primo luogo, sapere dove potersi approvvigionare delle piante e quindi avere un fornitore di fiducia. La storia del giardino si è dunque anche fatta grazie a chi si è dedicato alla coltivazione e vendita di piante, seguendo le preferenze e le varie mode in ordine alle specie vegetali più richieste e utilizzate nelle varie epoche e nelle varie zone climatiche. Molto spesso, poi, sono state proprio le scelte di coltivare taluni tipi di piante e di proporle a farne la loro fortuna e diffusione, grazie soprattutto alla grande professionalità che potevano vantare le ditte dei più importanti vivai di ogni epoca.

La storia degli ultimi secoli dei principali vivaisti dell'Italia settentrionale è stata fatta da tre ditte, una piemontese, l'altra lombarda e la terza veneta. Tutte, con l'avvio della loro attività fin dal Settecento, vantavano fin da subito una clientela che si allargava, oltre che sul territorio nazionale, anche in Europa e persino oltreoceano. Interessanti cataloghi storici, ricchi di piante di ogni genere e specie, testimoniano la loro notevole serietà professionale,

raccontando una storia e una cultura botanica che ha coinvolto molti giardini italiani tra Ottocento e Novecento. A Torino, provenendo dalla Savoia, negli anni Venti dell'Ottocento si costituì quella che anni dopo divenne la Società Agrario-Botanica Burdin Maggiore e C., costituendo un punto di riferimento per la fornitura di piante per l'Italia, l'Europa e persino l'America. E l'apprezzamento che ebbero i Savoia, da sempre loro clienti, permise ai fratelli Burdin di fregiarsi della denominazione Regio Stabilimento Botanico. Nel 1879, per motivi economici, il vivaio Burdin fu costretto a cedere la propria grande rete di vendita e di attività a varie ditte. Tra queste, quella dei fratelli Ingegnoli di Milano, che colse l'opportunità di ingrandirsi e di avviare, nel 1884, la Società commerciale in nome collettivo Fratelli Ingegnoli, vantando, tra i propri clienti, Giuseppe Verdi. Furono loro, pochi anni dopo, primi in Italia, ad importare dal Giappone la pianta di kaki e a farla diffondere ovunque. Sempre in quel secolo, a Saonara, in provincia di Padova, si era già pienamente affermato il vivaio Fratelli Sgaravatti, che negli anni divenne fornitore di Casa Savoia e dell'Imperatore della Germania. Mentre, come si è detto, il vivaio Burdin dovette cessare la propria attività, la storia di Ingegnoli e Sgaravatti continua tuttora.

Immagini storiche
(archivio Aldo Molinengo)



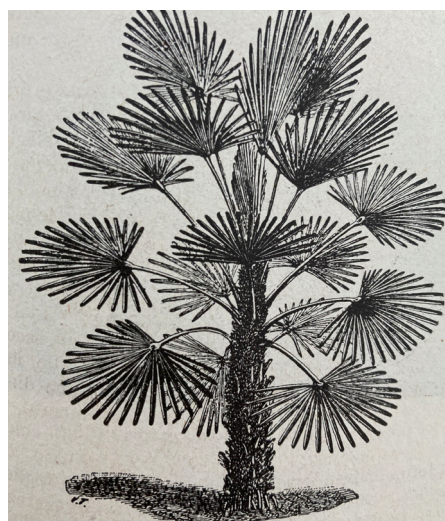
Cedro



Gingko



Araucaria



Palma



Filadelfo



Rosa ad
alberello



Rosa



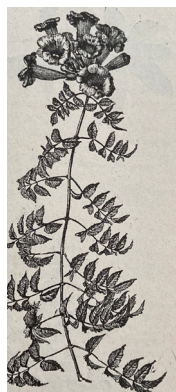
Ortensia



Peonia



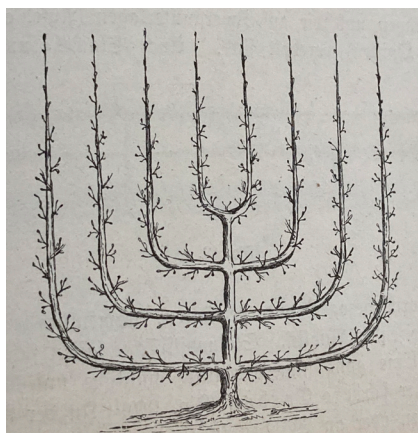
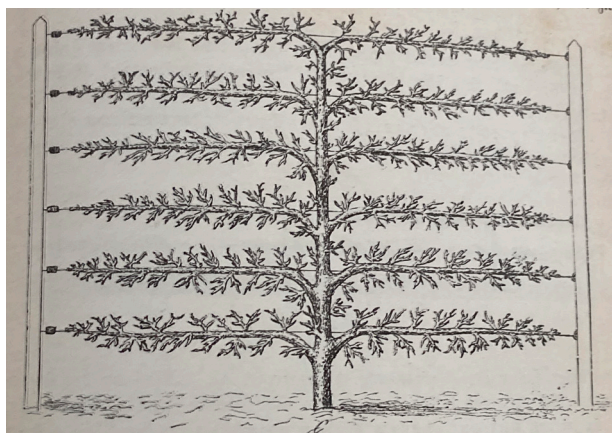
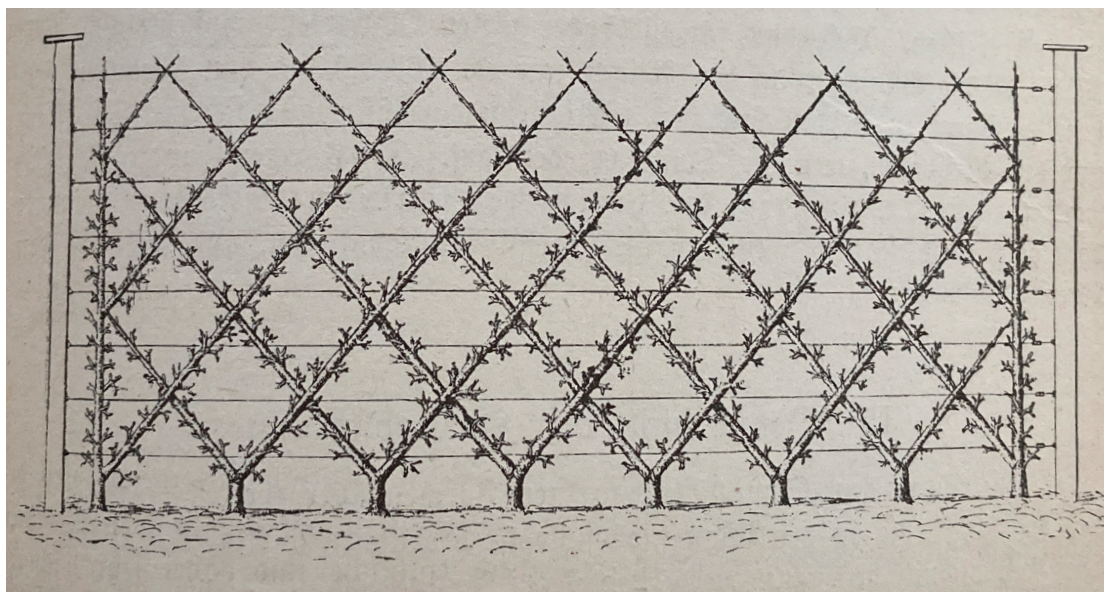
Aucuba



Bignonia



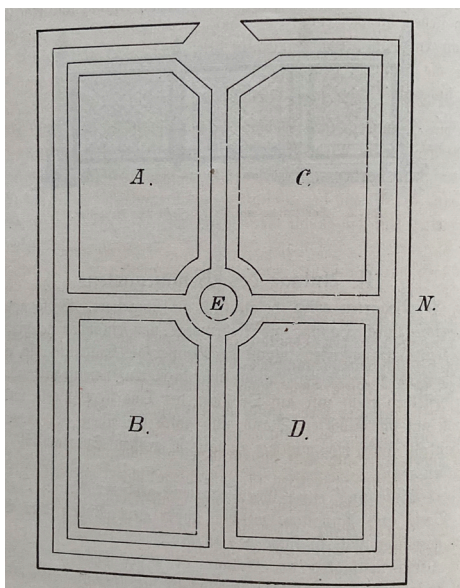
Lilla



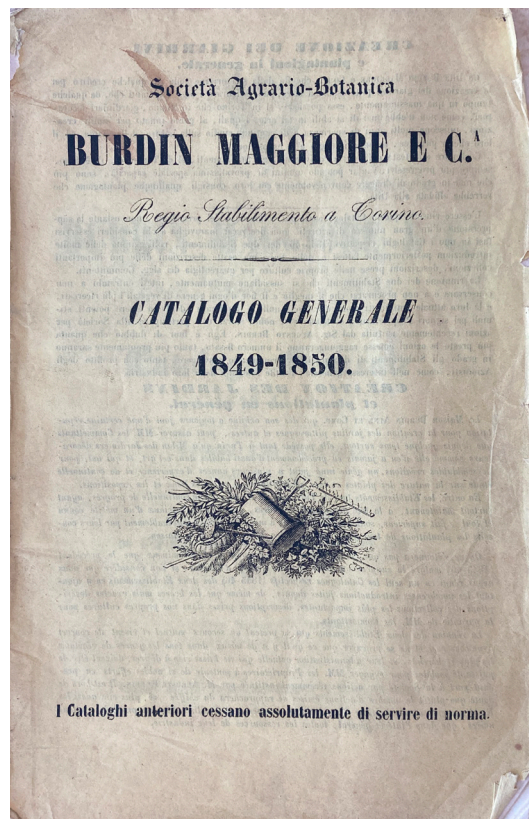
Forme a spalliera per alberi da frutto



Pesca



Progetto di aiuola



Uno storico catalogo
del vivaio Burdin

Giardini storici a Saluzzo

La città di Saluzzo ha un felice rapporto con il verde. Nel suo territorio comunale, oltre ad un'affascinante zona collinare, si estende nella pianura una florida campagna, dove insieme a prati e coltivazioni erbacee crescono numerosi filari di alberi da frutta, che in primavera la fanno assomigliare ad un giardino fiorito. Ma anche lo spazio urbano offre molti giardini, aiuole e parchi, che negli ultimi anni sono stati oggetto di una precisa attenzione da parte delle varie amministrazioni comunali. Sia nella parte pianeggiante della città, sia in quella che degrada dalla collina verso il basso, il cosiddetto centro storico, tra le tante architetture emergono gradevoli aree verdi pubbliche di varie dimensioni.

Facendo riferimento alla loro storicità, è il nucleo urbano originario di Saluzzo che testimonia l'antica presenza di giardini fin dall'epoca medievale, in particolare annessi a conventi, palazzi nobiliari e alla Castiglia, il castello che fu sede dei marchesi, che per quasi cinquecento anni, tra l'XI e il XVI secolo, dettero vita ad una piccola ma ben conosciuta entità politica, il marchesato di Saluzzo. Di questi spazi verdi, ormai datati di molti secoli, rimane la ben evidente area perimetrale, al cui interno, a parte recenti interventi progettuali, prevalgono zone inerbite. Ma la documentazione d'archivio che li riguarda ci consente di ripercorrerne la storia,

che prende avvio dall'epoca medievale. In questa, castelli ed edifici religiosi, essendo abitati da molte persone, necessitavano dell'autosufficienza per una parte delle necessità alimentari. In particolare, venivano prodotti ortaggi e frutti in un ampio spazio vicino all'edificio, con una superficie che poteva essere molto estesa, ben al di là di quella che noi oggi intendiamo essere quella necessaria per un orto e un frutteto familiare. In questa, crescevano alberi da frutta, molti ortaggi, e non mancavano piante aromatiche e officinali, e alcune ornamentali. I nomi utilizzati per indicare questi spazi verdi erano iardinus, nel caso che ci fossero solamente piante alimentari, viridarium quando erano presenti anche piante ornamentali, e herbarium se erano coltivate erbe officinali. Un particolare tipo di arredo erano i pergolati di vite, sia per creare ombra, sia per poter coltivare uva da tavola.

Un giardino soprattutto edule, che caratterizzava, in tutta l'Europa del tempo, i centri religiosi e i castelli, e che non poteva mancare, anche se con dimensioni più ridotte, vicino a nobili palazzi. Il giardino del castello, ma anche quello dei palazzi, soprattutto nel tardo Medioevo, privilegiava la presenza di alberi da frutta di ogni tipo: meli, peri, peschi e fichi erano i fruttiferi più diffusi. Normalmente era delimitato da mura, o più semplicemente

da siepi, al fine di scoraggiare furti e per evitare l'ingresso di bestiame. Possiamo immaginarlo osservando i tanti esempi che Saluzzo offre: Vigna Ariaudo, vicino alla Castiglia, il giardino e il vigneto di Villa Belvedere, l'ormai scomparso frutteto del convento di San Bernardino, l'ampio terreno dove sorgeva il monastero di Santa Chiara, i giardini del monastero dell'Annunziata. E ancora molti altri spazi annessi ai tanti centri religiosi che fino a non molti anni fa erano ancora attivi nella città. Certamente, all'interno della Castiglia, come anche dei palazzi nobiliari, non poteva mancare un cortile, e spesso anche un giardino, per potere godere esteticamente di uno spazio circondato dalla struttura dell'edificio. Qui non era necessario coltivare piante alimentari, ma solamente ornamentali, con alberi, arbusti ed essenze erbacee.

Un'area all'aperto, che nell'architettura medievale era anche sempre annessa alle case urbane, costituendone, chiuso da più edifici che su di esso si affacciavano, è il cortile. La sua funzione era, e lo è tuttora, quella di dare luce alle abitazioni, che, solitamente edificate lungo strade strette, non ne ricevevano molta. Al suo interno non mancavano mai alcuni piccoli orti, dove insieme a pochi ortaggi le famiglie che lo abitavano coltivavano anche erbe aromatiche e soprattutto officinali. Le im-

magini dall'alto della città restituiscono bene la loro presenza, e il loro fascino oggi è quello di essere giardini segreti, non accessibili alla vista di chi percorre le strade del centro storico.

Un discorso a parte è quello relativo al chiostro, il piccolo spazio regolare, di solito quadrato, affiancato alla chiesa. Qui prevale una tipologia di giardino simbolico, che vuole ricordare l'Eden, con il pozzo al centro, inteso come fonte di vita, mentre le quattro stradine ortogonali che da esso si dipartono possono essere intese come i fiumi dell'Eden, oppure il simbolo della croce di Cristo. Il chiostro non era affollato di piante, come avviene oggi in conseguenza di interventi progettuali spesso frutto di eccessiva fantasia, più adatti a un giardino privato che a uno spazio religioso: al massimo qualche arbusto di rosa e bordure di piante erbacee, come possiamo desumere da sue raffigurazioni pittoriche, in cui sono riconoscibili gigli, viole, pratoline. Sempre con riferimento alla simbologia, sovente era presente una pianta di melograno, considerato l'albero della vita.

Infine, non vanno dimenticate le aiuole del verde urbano, che in alcuni casi sono presenti da molti decenni, se non da almeno un secolo, con il loro disegno perimetrale, che risulta oggi essere l'unico testimone di una storica preesistenza. Degli alberi messi a dimora in passato, molto spesso

non rimane più traccia, e tanto meno dei vari arbusti originari. Ciò che oggi appare è il frutto di molte scelte fatte nei decenni passati, per sostituire piante giunte a fine vita, per integrare quanto esistente o per un intervento di riqualificazione di un'intera area.

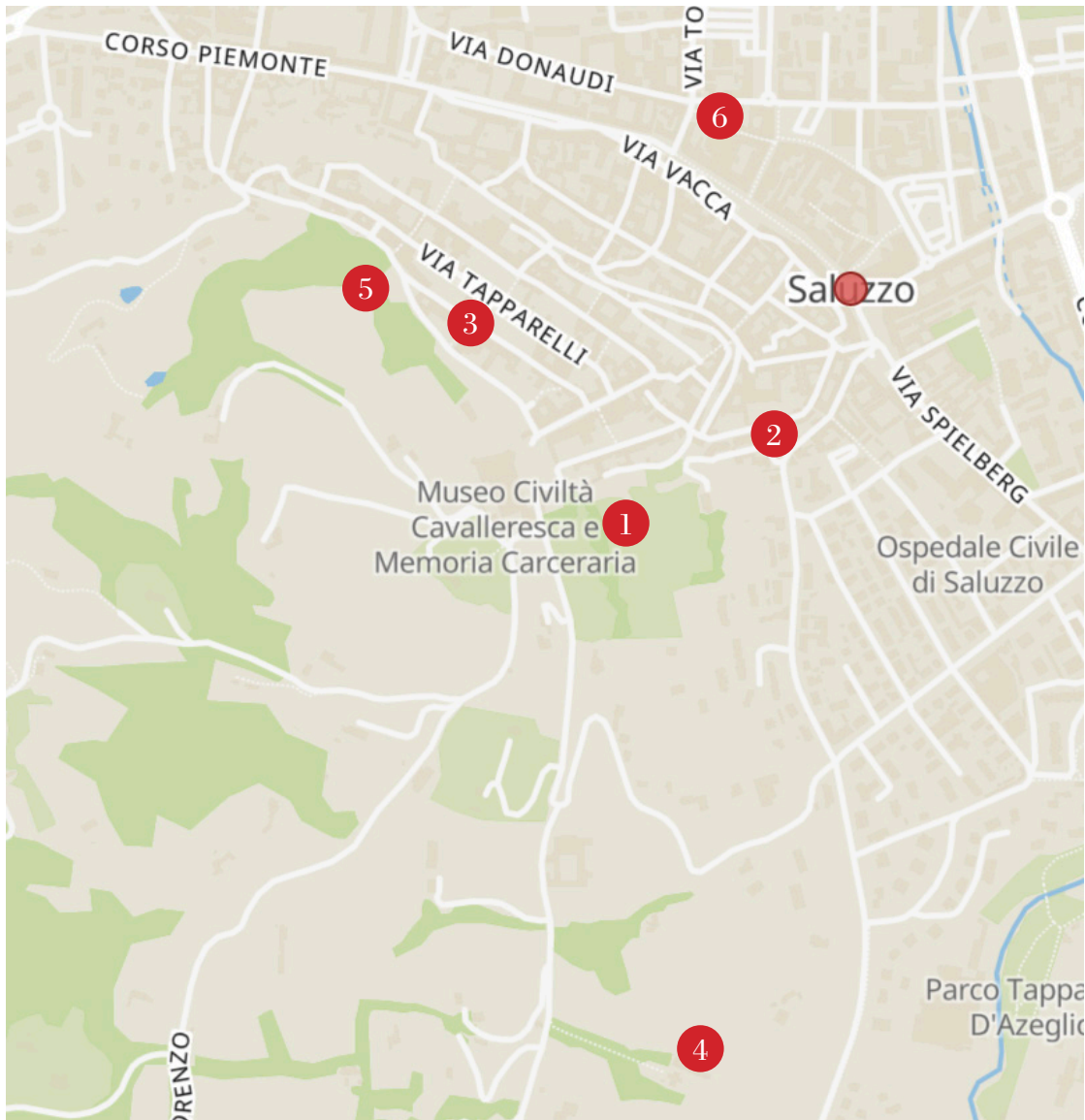
A parte alcuni giardini privati di pertinenza degli antichi palazzi della nobiltà, sono questi i testimoni dei giardini storici saluzzesi, che in alcuni casi, in quanto risultano essere di proprietà del Comune, sono già stati oggetto di una nuova progettazione per consentirne una fruizione pubblica. Per questa, è fondamentale effettuare preliminarmente un'accurata ricerca storica, per ricavare notizie sulla storia dell'edificio annesso, sull'impianto originario del giardino e sulle sue eventuali successive modifiche. Oltre a documenti scritti, per poter ricavare notizie sulla loro presenza e dimensione è utile la consultazione delle varie tipologie cartografiche disponibili nell'archivio storico cittadino, e per quanto riguarda appunto il Comune di Saluzzo, soprattutto il *Theatrum Sabaudiae* del 1682, il *Libro delle Valbe* del 1772, il *Piano Topografico per gli abbellimenti della Città di Saluzzo* del 1827 e il Tipo Planimetrico della Città di Saluzzo del 1839. Se disponibili, risultano essere molto utili le immagini fotografiche stori-

che, da cui si può ricavare una situazione datata anche di più di un secolo.

Infine, per la loro localizzazione in contesti che vedono la presenza di edifici storici, vanno citati due grandi parchi pubblici realizzati all'inizio di questo secolo:

Parco del Tapparelli, adiacente alla residenza per persone anziane o non autosufficienti Tapparelli d'Azeglio (progetto dell'agronomo paesaggista Aldo Molinengo e dell'architetto Adriano Rossi, 2003);

Parco Gullino, situato nel terreno dell'antica Villa Aliberti (progetto dell'architetto Paolo Pejrone, 2005).



- 1 - Parco di Vigna Ariaudo
- 2 - Giardini dell'Annunziata
- 3 - Casa Cavassa
- 4 - Villa Belvedere
- 5 - Giardino Baden Powell (già del Palazzo Saluzzo di Monterosso)
- 6 - Piazza Denina

Parco di Vigna Ariaudo

Storia

La grande area verde denominata Vigna Ariaudo, situata sul lato meridionale della città di Saluzzo, si distende tra la parte precollinare dell'abitato e la sommità del centro storico. Più precisamente, tra via Bodoni e via San Bernardino, quest'ultima nella sua parte adiacente alla Castiglia, mentre il confine a nord del terreno in questione è con via Sopra le Mura. L'attuale denominazione è relativamente recente e deriva dal cognome di chi la ebbe in proprietà fino alla sua cessione al Comune di Saluzzo nel 2020. Dalla situazione iniziale al momento dell'acquisto, effettuato tra l'inizio degli anni Sessanta e il 1971, che consisteva in una vigna e un frutteto, poco alla volta si intervenne con l'espianto di entrambi, sul finire degli anni Settanta, lasciando inerbire il terreno.

La sua superficie è di circa 26.000 metri quadrati, quasi totalmente delimitati da un'antica cinta muraria, comprendenti una torre medievale adiacente alle vecchie mura meridionali della città, ed una piccola costruzione, pressoché centrale rispetto all'area, con evidenti segni architettonici di origine medievale.

La storia di questo vasto terreno è docu-

mentata a partire dal XVI secolo con uno scritto relativo ad un atto di vendita, redatto a Saluzzo il 17 aprile 1555, di alcune proprietà a favore di Benedetto e Claudio Tapparelli. In questo viene descritto uno spazio, che nello stesso documento è anche citato con il termine *viridarii regii siti prope castrum Saluciarum*, costituito prevalentemente da alberi di alto fusto, di non particolare valore, posti presumibilmente al centro di tale terreno, in quanto nella parte superiore sono presenti orti, mentre in quella inferiore è coltivata un po' di avena. Si tratta dell'impianto di un giardino medievale volto prevalentemente a soddisfare il consumo della corte, con ortaggi e frutta, ricavata quest'ultima dalla presumibile presenza di alberi fruttiferi.

Questo giardino regio non era l'unico spazio verde inerente al castello, in quanto in un documento del 19 maggio 1513, relativo all'affido di alcuni lavori di ristrutturazione del castello, si parla di un *iardineto* all'interno di quest'ultimo, che poteva essere presente in un cortile interno. La scelta di realizzarne un altro al di fuori delle mura fu invece dettata dalla possibilità di avere uno spazio più ampio, da cui ricavare prodotti commestibili, in un'area con buona esposizione al sole, certamente la

migliore rispetto a quella degli altri terreni confinanti con il castello marchionale. Il fossato che ne delimitava la parte inferiore, citato nel documento del 1555, è leggibile nel muro ancora oggi esistente che sostiene, e molto probabilmente sosteneva, il terrapieno sovrastante, con un dislivello attuale di circa tre metri. A tale proposito, si ritiene che i confini dell'antico giardino siano rimasti immutati nei secoli e che la sua dimensione fosse quella dell'attuale perimetro murario. Ciò è chiaramente rilevabile dai materiali lapidei utilizzati per erigere i muri di contenimento, nei quali si riscontra una totale omogeneità in ogni lato, oltre che lo stesso grado di ossidazione delle pietre utilizzate, frammiste a mattoni, per edificare la muratura di cinta. In più, osservando la morfologia del terreno circostante, in particolare dell'area confinante posta a sud ed immediatamente sottostante al muro inferiore, si rileva un forte avvallamento del terreno riguardo al quale si può ritenere che non sia mai stato oggetto di delimitazione con mura. È invece più logico pensare che la cinta muraria circondasse solo l'area in cui vennero fatti movimenti terra, per realizzare adeguati terrazzamenti in piano al fine di coltivare e percorrere agevolmente lo spazio verde. Si ha conferma di ciò consultando l'opera di Giuseppe Carità relativa a Saluzzo e pubblicata nel volume realizzato dal Touring

Club Italiano nel 1983, *Città da scoprire. Guida ai centri minori*. In una carta topografica allegata, a pagina 65, si evidenzia come *Già giardino dei marchesi* solo l'area ancora attualmente circondata da mura.

A questo proposito, la raffigurazione della città di Saluzzo realizzata nel 1682 per il *Theatrum Sabaudiae*, appare poco precisa nel disegnare lo spazio cintato, che viene rappresentato con dimensioni maggiori e poco proporzionate. Inoltre, è descritto graficamente come una zona coltivata, in quanto non è individuabile un particolare giardino: evidentemente l'area era già diventata un semplice terreno con varie tipologie di coltivazioni, in conseguenza della vendita già operata a metà del Cinquecento ed attestata dal succitato documento. Infatti, in altre incisioni del *Theatrum Sabaudiae*, dove è presente un giardino questo è rappresentato con dettagli molto chiari delle aiuole ornamentali.

La conferma della reale delimitazione dell'antico giardino si ha con carte del territorio saluzzese di epoca successiva, in particolare dal *Libro delle Valbe o sian Regioni* del 1772, importante e preciso documento catastale in cui ogni particella di terreno viene raffigurata da minuziosi disegni a cui si accompagna il registro in cui è indicato il relativo proprietario, la sua qualità colturale e l'estensione. Riguardo all'area di Vigna Ariaudo, risultano pro-

prietari delle particelle che allora la componevano:

Della Chiesa Sig. Conte Francesco Agostino d'Isasca

2281 ½ Prato 2281 Fabbricato e vigna

2281 ½ Prato 2281 Fabbricato e vigna

*Opera della Madonna della Neve
2282 Fabbricato e vigna*

Vacca Sig. Conte di Piozzo

2292 Vigna

2289 e 2290 Fabbricato e prato

2291 Fabbricato e giardino

Nelle divisioni tra i vari appezzamenti si percepisce chiaramente la delimitazione muraria del giardino medievale, anche in base a parte del tracciato di una strada. Questa partiva dalla Via Inferiore della Manta (l'attuale via Bodoni) e si collegava a quella che oggi è via San Bernardino, fiancheggiando una parte del muro perimetrale orientale e tutto quello meridionale dell'originario giardino. Attualmente è ancora possibile individuare l'inizio ed il termine di questo tracciato, che serviva sia da collegamento tra la collina e la parte bassa della città, sia per accedere ai vari appezzamenti di terreno di questa zona. Si

può ritenere con notevole certezza che tale strada esistesse già in passato, in quanto dalla raffigurazione del *Theatrum Sabaudiae* si nota una porta, tuttora presente, situata nel muro meridionale del giardino, che doveva servire come accesso a detta strada.

La documentazione cartografica del Settecento riferita alla zona in questione è poi arricchita da una rappresentazione grafica della città di Saluzzo in cui si percepisce il perimetro murario dell'antico giardino, così come si presenta nello stato attuale.

Successivamente, per quasi tutto l'Ottocento le carte topografiche della Città presenti nell'Archivio Storico della Città di Saluzzo, e precisamente il *Piano Topografico per gli abbellimenti della Città di Saluzzo* del 1827, e il *Tipo Planimetrico della Città di Saluzzo* del 1839, non raffigurano lo spazio di Vigna Ariaudo, ma si può presumere che, pur con continui passaggi di proprietà dei vari appezzamenti che costituivano l'area, la destinazione essenzialmente agraria del sito fosse confermata, come si rileva anche dai catasti successivi.

All'inizio degli anni Sessanta del Novecento, Michele Ariaudo compra la parte di terreno posta inferiormente rispetto all'area delimitata dalla cinta di mura, mentre quest'ultima fu poi acquistata da suo figlio Giuseppe nel 1971, insieme a tutti i fab-

bricati annessi. Si trattava in entrambi i casi di appezzamenti oggetto di coltivazioni essenzialmente di viti e alberi da frutta, piante che, poco alla volta, giungendo al termine degli anni Settanta, vennero espiantate, lasciando su tutta la proprietà un prato stabile e due filari di - all'epoca - giovani querce.

Il parco

L'intera area di Vigna Ariaudo risulta essere ricoperta totalmente da un prato stabile polifita e la vegetazione arborea presente è costituita prevalentemente da querce (*Quercus robur*) di varie età, cresciute spontaneamente negli ultimi cinquant'anni.

L'attuale situazione della vegetazione sembra riproporre oggi, come chi scrive ha fatto notare nel suo testo *La collina di Saluzzo. Un antico paesaggio* (Fusta editore, 2016), quella che si può dedurre dal dipinto votivo realizzato nel 1535 da Oddone Pascale, presente nella cappella del Rosario nella chiesa di San Giovanni a Saluzzo, raffigurante l'assedio della città avvenuto nel 1487 ad opera delle truppe di Carlo I di Savoia. Altrettanto interessante è il fatto che, dopo almeno quattro secoli di vari frazionamenti e passaggi di proprietà dell'area, questa è stata ricomposta tra gli anni

Sessanta e Settanta del Novecento dalla famiglia Ariaudo, che fino ne ha osservato la cura, anche dopo l'abbandono delle varie coltivazioni agrarie che vi sono succedute per secoli. Uno stato di fatto che si è mantenuto fino alla cessione della proprietà al Comune di Saluzzo, che provvederà a rendere questo bene fruibile come parco pubblico.

Situazione fitosanitaria

Le querce fino a pochi anni fa costituivano due filari che delimitavano i due ampi terrazzamenti posti nella parte inferiore della proprietà. Non essendo però state oggetto di molta attenzione, e aggredite dallo sviluppo di edera che ne ha ricoperto i tronchi, si sono originati attacchi fungini che hanno determinato fenomeni di carie interna al fusto portando poco alla volta all'abbattimento di molte di esse. Oltre a qualche esemplare posto al margine inferiore del terreno, oggi rimane solamente più un filare, costituito da piante di varia età. Il loro stato di salute richiede, pertanto, un attento e continuo controllo strumentale da parte di un qualificato professionista per valutarne la stabilità.



L'area di Vigna Ariaudo in un documento catastale
tratto dal *Libro delle Valbe* del 1772
(Archivio storico di Saluzzo)



Vigna Ariaudo vista dall'alto



Il parco e la Saluzzo storica



L'antico edificio medievale

Giardini dell'Annunziata

Si riporta la relazione storica e progettuale redatta per la realizzazione del progetto di riqualificazione dei giardini della sede della Scuola di Alto Perfezionamento Musicale, entrambi opera dell'agronomo paesaggista Aldo Molinengo nel 2012 (lavori eseguiti nel 2013).

Storia

La Fondazione Scuola di Alto Perfezionamento Musicale, istituita nel 1986, ha sede nello storico edificio saluzzese denominato monastero dell'Annunziata, fondato nel 1445 da Agnese, figlia di Gaspare Isnardo, conte di Sanfrè. Abitato dapprima dalle monache Domenicane, ad esse si unirono, nel 1592, le religiose del monastero di Sant'Antonio di Dronero, appartenenti all'ordine cistercense. Essendo queste ultime più numerose, dal 1608 prevalse la regola cistercense per entrambe. L'originaria architettura venne modificata e ampliata varie volte nel corso dei secoli e, in particolare, la chiesa fu riedificata nel 1619, e ad essa, nel 1756, si affiancarono due sacrestie. L'intera struttura venne ampliata fin dall'inizio del XVII secolo, mentre tra il 1770 e il 1774 si dotò

di una nuova ala, e nel 1792 venne eretto un nuovo campanile. Con la dominazione francese in Italia, l'ordine delle monache dell'Annunziata venne soppresso, e una parte del complesso dell'antico monastero venne venduta dal Demanio francese, nel 1810, all'Ente Morale Orfanotrofo Femminile della Città di Saluzzo, fondato nel 1757 dal conte Benedetto Saluzzo della Manta. La restante parte venne invece destinata all'Ospizio delle Rosine, mentre la chiesa rimase invenduta e passò successivamente in proprietà al Regio Demanio. Da quest'ultimo venne ceduta ad una Società Anonima, che il 20 marzo del 1873 ne fece pubblico incanto, in base al quale una parte venne acquistata dall'Orfanotrofo ed una da monsignor Alfonso Buglioni di Monale e Bastia, all'epoca vescovo della Diocesi di Saluzzo. Infine, nel 1982, l'Ente Morale Orfanotrofo Femminile della Città di Saluzzo venne sciolto e i suoi beni, consistenti in edifici, cascine e terreni, ceduti a vari acquirenti, mentre il tutto il complesso architettonico fu acquisito dal Comune di Saluzzo. Dal 1986, anno di istituzione della Scuola di Alto Perfezionamento Musicale, ne è divenuto la sede.

I giardini

Nel complesso architettonico sono presenti tre aree con funzione di giardino, che sono oggetto di questo intervento progettuale: due sono localizzate in corrispondenza dell'accesso carraio di via Volta, mentre la terza è compresa all'interno della struttura architettonica. Per poter procedere alla progettazione dei giardini, è stata effettuata una ricerca storica, sia nell'archivio storico della città di Saluzzo, sia in quello della Diocesi di Saluzzo. Mentre quest'ultimo non presenta particolare ricchezza di documenti, in quanto l'ente Orfanotrofio Femminile non era sotto il controllo della locale amministrazione religiosa, ben più cospicua risulta essere la documentazione presente nell'archivio comunale. Si tratta, comunque, di atti prevalentemente amministrativi o economici e praticamente non sono presenti notizie specifiche sulle aree esterne del complesso. Storicamente risulta non essere mai citata come giardino l'area regolare adiacente all'ingresso carraio di via Volta, e si può presumere che sia sempre stata un semplice cortile, come è anche confermato da una sua antica planimetria. Risultano, invece, più precise le notizie dello spazio verde più grande, che viene sempre citato come giardino, mentre gli unici accenni relativi alla piccola area interna riguardano semplici opere

di manutenzione dell'edificio. Per quanto riguarda la rappresentazione cartografica, si è fatto riferimento alla stampa del *Theatrum Sabaudiae* del 1682, che raffigura l'originario monastero dell'Annunziata circondato da un'area esterna, che, si può presumere, secondo lo schema dell'epoca, avesse funzione di chiostro, con annessi orto e frutteto per le necessità alimentari delle monache. Dalla rappresentazione che viene fornita dal *Libro delle Valbe* del territorio comunale di Saluzzo, del 1772, appare chiaramente l'area così come si trova ad essere attualmente, e viene censita come giardino. A questo proposito, occorre precisare che nel passato il termine giardino non era riferito esclusivamente ad uno spazio di verde ornamentale, ma poteva comprendere anche la presenza di un orto, piante di vite e alberi da frutta. Tale doveva essere la situazione del giardino dell'ex monastero anche successivamente, sotto la proprietà dell'Orfanotrofio Femminile, e la carta del *Piano Topografico per gli abbellimento della Città di Saluzzo*, del 1827, continua a rappresentarlo come un generico giardino, privo di particolare pregio ornamentale. Infatti, una precisa formalità stilistica si può desumere, da questa stessa carta, per altri spazi verdi, che vengono raffigurati con maggiore attenzione, con disegni di aiuole e ordinati percorsi che le affiancano. Una più dettagliata descrizione

grafica si ha da un documento riguardante una controversia legale avvenuta nel 1863 tra l'Orfanotrofio e il canonico Lorenzo Gauteri, la cui proprietà si trovava in prossimità del suddetto Ente. All'epoca dei fatti, per meglio rappresentare le vicende della questione legale venne allegata una planimetria che raffigurava lo stato dei giardini di entrambe le parti in causa. Da questa, il giardino della struttura che accoglieva l'ente assistenziale appare percorso da regolari pergolati di vite che fiancheggiano due muri perimetrali e suddividono geometricamente l'intera area, occupata molto probabilmente per la maggior parte dello spazio da aiuole di ortaggi. Non è comunque dato sapere fino a quando questo spazio verde abbia mantenuto questo aspetto che, a memoria d'uomo, non risulta essere stato tale nella seconda metà del secolo scorso. Lo stato di fatto antecedente all'intervento di progettazione era costituito da un grande cortile totalmente inerbito e altrettanto il giardino. Il piccolo spazio interno risultava coperto da alcuni arbusti e una palma (*Trachicarpus fortunei*), mentre l'originale pavimentazione in acciottolato era pressoché scomparsa.

Progetto (agronomo paesaggista Aldo Molinengo, 2012)

Facendo riferimento in primo luogo alla ricerca storica, e successivamente alle indicazioni fornite dall'Amministrazione comunale di Saluzzo e dal Consiglio di amministrazione della Fondazione Scuola di alto perfezionamento musicale in merito al futuro utilizzo di questi spazi, e dovendo inoltre tenere presenti alcuni vincoli che sussistono nell'area, sono state effettuate le seguenti scelte progettuali.

Per quanto riguarda il piccolo cortile interno all'edificio, sarà riportata alla luce l'antica pavimentazione in acciottolato, eliminando le poche piante che attualmente sono presenti e sostituendole con un'unica pianta di *Aucuba japonica*, posta in un grande vaso di terracotta al centro dell'area. All'ortensia (*Hydrangea macrophylla*) e all'oleandro (*Nerium oleander*), arbusti che si trovano addossati ad uno dei muri, verrà aggiunta una pianta di camelia (*Cammellia japonica*) a fioritura primaverile, mentre una siepe di bosso (*Buxus sempervirens*) farà infine da cornice lungo gli altri muri perimetrali.

Nella prima area esterna, adiacente all'ingresso di via Volta, che, come si è detto, si può presumere che non avesse mai avuto funzione di giardino, ma semplicemente di cortile, essendo stato deciso di

utilizzarla per concerti o altre manifestazioni artistiche, si è ritenuto di realizzare un intervento di arredo a verde essenzialmente di cornice, per consentire di ospitare il pubblico in tutta la sua superficie, che risulterà pavimentata in ghiaia fine, dopo aver preparato un accurato fondo. I lati dell'edificio oggetto di inserimento di aiuole vedono l'utilizzo di siepi di bosso, che verranno mantenute ad un'altezza di circa 50 centimetri. Molto più semplice è il disegno dell'aiuola presente su di un lato, che prevede l'inserimento di una fila di rose della varietà Iceberg, con fiori bianchi che sbocciano ininterrottamente da maggio a dicembre. Sul lato adiacente, invece, si è dato un maggior movimento, sia per consentire di lasciare liberi gli spazi posti dinanzi alle finestre, in ognuno dei quali trovano posto quattro lastre di pietra di Luserna (per una superficie di un metro quadrato), sia per creare un disegno più vario. Questo viene originato dall'alternanza di pavimentazione, di piante di ortensia (*Hydrangea quercifolia* "Snow Flake"), con fiori bianchi estivi e foglie che, assumendo colorazione rosso scuro, persistono per gran parte dell'inverno) e di piante di bosso.

Nel successivo giardino, che presenta la superficie maggiore, e che attualmente è ricoperto da un prato in cui è presente una maestosa e pluridecennale pianta di

Liquidambar styraciflua, è prevista la realizzazione di una zona cortile di accesso, che risulterà essere ricoperta di ghiaio, dopo aver preparato un accurato fondo. Da questa, delimitata da quattro grandi vasi di terracotta contenenti l'arbusto sempreverde *Abelia grandiflora*, nel prato prende avvio un percorso, anch'esso pavimentato in ghiaia, che conduce ad un'area, a pianta quadrata, in corrispondenza del suddetto albero, delimitata sui lati da siepi di bosso alte circa 70 centimetri. Proseguendo, un successivo percorso conduce ad un altro spazio, sempre cintato da siepi di bosso, i cui ingressi sono segnati da strutture in pali di castagno su cui si arrampicano rose rifioranti della varietà Sombreuil. Adiacente a questo, si realizzeranno, addossati al muro, due steccati della medesima essenza legnosa, disposti simmetricamente tra loro, su ciascuno dei quali verranno fatte crescere piante di vite americana. Lungo il muro interno a questa piccola area, vi saranno due piante di melo da bacca, *Malus* "Red Sentinel", che producono piccoli frutti rossi molto decorativi, che permangono sui rami per tutto l'autunno e l'inverno. Sia queste ultime, sia le strutture in legno, riprendono il tema del pergolato e del giardino originario, che presentava principalmente caratteristiche alimentari. Per sottolinearlo ulteriormente, nel rimanente spazio di prato laterale verranno messe a

dimora quattro piante di melograno (*Punica granatum*). Sempre in questa porzione del giardino, è prevista una siepe di carpino (*Carpinus betulus*), alta circa due metri, per delimitare il luogo dove è presente la scala antincendio, mentre lungo il muro perimetrale saranno messi a dimora alcuni arbusti di antiche varietà di rose. Infine, in corrispondenza di un altro muro perimetrale, dove sono attualmente presenti alberi di tiglio (*Tilia plathiphyllus*) e di noce nero (*Juglans nigra*), verranno aggiunti due alberi di *Liriodendron tulipifera*, e nelle zone libere da queste piante saranno inseriti arbusti di diverse specie e varietà di ortensie (*Hydrangea arborescens*, *Hydrangea serrata*).

Queste scelte progettuali, oltre a riprendere, almeno con alcuni segni, sia l'antico disegno del giardino così come è raffigurato nel documento del 1863, sia lo schema che presentava nel passato il giardino degli edifici religiosi, rendono possibile la sua percorribilità e fruizione da parte delle persone che lo frequenteranno, anche per eventi musicali. Occorre ancora precisare che la progettazione di questo giardino ha dovuto tenere conto di importanti limitazioni, legate alla necessità di consentire un totale accesso con auto-mezzi ad ogni parte del giardino lungo l'area a prato, sia per eventuali lavori al suo interno o relativi alla manutenzione della

struttura dell'edificio, sia, soprattutto, per eventi di emergenza. Infatti, oltre all'ingresso che consente l'accesso ai due spazi esterni, non vi sono altre entrate carrabili o pedonali. A questo proposito, dall'epoca della realizzazione dei giardini sono state eseguite opere di manutenzione dei tetti del complesso architettonico, montando ponteggi ed entrando nelle aree verdi con grandi mezzi meccanici senza creare danni alle varie piante e ai giardini.

Infine, un'annotazione. Relativamente agli arredi, la scelta delle tipologie di panchine in pietra, che purtroppo non risulta essere consona al contesto, non è opera del progettista.

Situazione fitosanitaria

Relativamente alla situazione sanitaria degli alberi presenti, nonostante risultino apparentemente sani, occorre intervenire con periodici controlli su tutti gli esemplari per valutarne lo stato di salute, anche perché i tigli sono stati oggetto di vari interventi di drastica potatura .



Progetto dei giardini
(Dottore agronomo paesaggista Aldo Molinengo, 2012)



Immagini dei giardini prima e dopo l'intervento progettuale





Viste del giardino grande



Casa Cavassa

Storia

Casa Cavassa è un edificio di chiara epoca rinascimentale e trova la sua collocazione storica nel momento di massimo splendore del Marchesato di Saluzzo. Appartenne alla famiglia Cavassa, casato importante sia politicamente che economicamente durante la reggenza di Ludovico I e Ludovico II, tant'è che pare che l'edificio fosse stato donato a Galeazzo Cavassa proprio dal marchese Ludovico I. Il palazzo, pur negli interventi di restauro ottocenteschi, ci restituisce l'immagine del potere sia della famiglia che lo possedeva, sia del pregevole gusto estetico che il marchesato di Saluzzo raggiunse all'epoca. La crisi di questo territorio marchionale, che iniziò con la morte di Ludovico II, segnò anche quella dei Cavassa, con l'avvelenamento di Francesco, ritenuto responsabile delle disgrazie del marchesato. Nei secoli che seguirono, fu certamente inevitabile il suo degrado, fin quando, nel 1883, Emanuele Tapparelli d'Azeglio, ultimo discendente di una millenaria e nobile famiglia saviglianese, dopo averlo acquistato, procedette al suo restauro. Questo venne in parte realizzato secondo la moda architettonica dell'epoca, che guardava al neogo-

tico, come si può notare dalla merlatura, e una volta completato decise di trasformare l'antico edificio in un museo di beni dell'antico marchesato saluzzese che egli, appassionato ed esperto di arte, era riuscito ad acquistare. Alla sua morte, nel 1890, il palazzo e la collezione interna di arredi passarono in eredità al Comune di Saluzzo, come da disposizioni testamentarie da lui dettate nel 1888, affinché il museo venisse reso disponibile alle visite pubbliche. Cosa che avvenne, e che ci consente tuttora di poter ammirare, nelle sale dell'antico palazzo, pregevoli opere artistiche e di arredamento.

Il giardino

Il giardino, presenza immancabile negli importanti edifici civili e religiosi di ogni epoca, non è, in Casa Cavassa, di rilevanti dimensioni, e questo fa pensare ad un momento di transizione tra i canoni stilistici medievali e quelli rinascimentali all'epoca della sua realizzazione. Di questa non sono disponibili documentazioni d'archivio, mentre si sa che Emanuele Tapparelli d'Azeglio avesse proceduto ad un rifacimento del medesimo, presumibilmente su gusti

personali, che non potevano ricalcare le linee del giardino romantico ottocentesco, vista l'esiguità dello spazio, né tantomeno quelle originarie rinascimentali, che non furono prese in considerazione.

Da vecchie immagini fotografiche si rileva la presenza di chiome di alcuni alberi che svettano verso la balaustra che delimita dall'alto l'affaccio sul giardino, senza poterli identificare con certezza.

Alcuni decenni fa, si procedette alla messa a dimora di alcuni arbusti, alcune piante di olivo e alla realizzazione di percorsi inghiaaiati, un'opera che venne eliminata durante i lavori di restauro dell'edificio effettuati nei primi anni di questo secolo. L'amministrazione comunale dell'epoca diede l'incarico a chi scrive per la progettazione ex novo del giardino. Il progetto fu redatto seguendo attentamente i criteri suggeriti dai vari importanti momenti di confronto, sia nazionali che internazionali, in merito alle regole fondamentali che devono essere rispettate operando nell'ambito del restauro o della riprogettazione di un giardino storico, tenendo ben presente sia il contesto architettonico del palazzo di Casa Cavassa che lo comprende, sia quello storico della realizzazione di quest'ultimo. L'opera progettuale non venne mai realizzata e, al termine dei lavori, il terreno rimase, come risulta tuttora, ricoperto da un prato. Successivamente, per

iniziativa del personale del museo, sul lato adiacente al muro sottostante alla balconata del cortile furono messe a dimora alcune piante di *Hydrangea macrophylla*, mentre sul lato opposto, che si affaccia su via Tapparelli, alcuni esemplari di *Rosa* "Filipes Kiftsgate".





Casa Cavassa e il giardino

Villa Belvedere

Storia

Lo storico edificio ha vari nomi, e oltre a Villa Belvedere è anche detto Villa dell'Eco, per il curioso fenomeno acustico che si percepisce all'inizio del viale di alberi posto all'ingresso, e Villa Radicati, dal nome della nobile famiglia che lo ebbe per ultima in possesso. Posto sulla collina saluzzese, non distante dalla Castiglia, ha un'origine medievale, in quanto fu fatto edificare da Ludovico II nel 1475 come punto di avvistamento, grazie alla sua posizione che consente una visione panoramica sulla pianura sottostante. Una prerogativa che non aveva la Castiglia, voluta non come castello difensivo, ma principalmente come dimora signorile, anche se il suo torrione d'angolo rientra nei canoni dell'architettura medievale. La torretta posta in cima alla Villa potrebbe essere stata realizzata sull'impianto di un'antica torre, o comunque per ricordare l'antica struttura architettonica. Con la fine del marchesato, anche per lo storico edificio iniziò il declino, fino ad essere acquistato, nel 1572, da Carlo Birago, all'epoca governatore per il re di Francia a Saluzzo. Una totale ricostruzione e gli interventi pittorici delle sale interne, a rappresentare grottesche,

castelli, scene di battaglia e paesaggi, sono ciò che oggi è Villa Belvedere. Con l'atto di cessione di tutti i beni del marchesato al duca di Savoia Carlo Emanuele I, la proprietà, definita nel documento come *una gran vigna di giornate sedici in circa con un palazzo dentro*, venne ceduta nel 1611 al conte saluzzese Gerolamo Vacca e successivamente, dopo vari passaggi ereditari, il bene divenne proprietà della famiglia Radicati di Marmorito e Passerano, finché, nel 1977, l'ultima proprietaria, la contessa Anna Maria Radicati, con testamento la cedette al Comune di Saluzzo. Mentre il terreno circostante alla Villa continuò ad essere coltivato da una famiglia contadina abitante nella vicina casa rurale, l'edificio rimase inutilizzato fino al 2002, quando venne dato in comodato d'uso all'associazione culturale Marcovaldo, con l'impegno di procedere al suo restauro (realizzato tra il 2005 e il 2008) al fine di utilizzarlo come sede di mostre o altri eventi nell'ambito della cultura. Dall'anno 2016 Villa Belvedere torna in totale disposizione del Comune di Saluzzo, che pochi anni dopo ne dà la gestione all'associazione Arte, Terra, Cielo, affinché vengano organizzate mostre e attività culturali.

Il giardino

La destinazione della Villa, fino dal Seicento, fu quella di tutti gli altri nobili edifici collinari, una casa di villeggiatura, un palazzo, come veniva detto all'epoca, con la campagna circostante coltivata da una famiglia contadina per il proprio mantenimento e per destinare una parte di prodotti agrari a quella dei proprietari. Del terreno agrario che la circonda, che per decenni è stato condotto da una famiglia di coltivatori saluzzesi, una parte viene affittata nel 2015 ad un altro agricoltore, impegnandolo a ricostituire una vigna. Tra questa e l'edificio, accanto al quale si fa notare un grande pozzo, coperto da un tetto fatto con scandole in terracotta smaltata di vari colori, si è mantenuto in buon stato di conservazione il giardino, costituito da un lungo viale di accesso, fiancheggiato da piante di *Robinia pseudoacacia*, alcune vecchie di più di un secolo e altre di recente impianto. A queste segue, sul lato meridionale, un filare di ippocastani (*Aesculus hippocastanum*), mentre sul terrapieno rivolto ad est fa la sua imponente presenza un ultrasecolare cedro (*Cedrus atlantica*), con accanto un grande arbusto di fotinia (*Photinia serratifolia*). Se si eccettuano due tigli (*Tilia platyphyllos*), una magnolia (*Magnolia grandiflora*) ed alcuni vari arbusti, è questo l'impianto storico

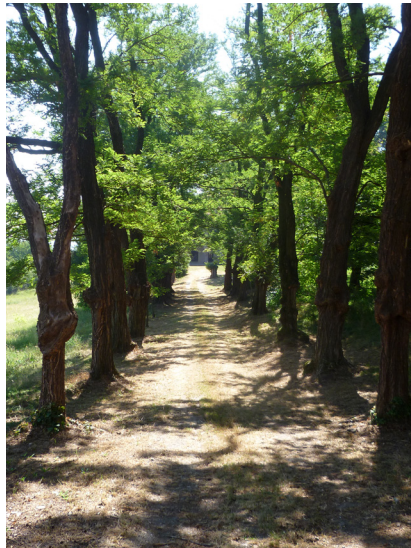
dello spazio verde. Recentemente, sono stati inseriti gruppi di ortensie *Hydrangea arborescens* "Annabelle", un gruppo di rose di varietà diverse e un altro di lavanda (*Lavandula angustifolia*).

Situazione fitosanitaria

La situazione sanitaria del cedro, per il quale sono stati fatti in passato interventi di alleggerimento della chioma con opportune potature, deve essere controllata periodicamente. Risulta preoccupante quella delle robinie, non solamente quelle storiche, ma anche quelle di recente impianto. Vista, inoltre, l'età delle altre piante, soprattutto degli ippocastani, si ritiene necessario il periodico controllo strumentale da parte di un professionista qualificato di tutte le piante arboree presenti.



Villa Belvedere



Il viale di robinie



Il giardino



Ortensie della varietà Annabelle



Il grande cedro



Il vigneto
visto attraverso il filare di ippocastani

Giardino Baden Powell (già del Palazzo Saluzzo di Monterosso)

Storia

L'area verde antistante al Palazzo Saluzzo di Monterosso, posta su un livello inferiore rispetto alla strada, è un classico esempio di quello che in passato era lo spazio annesso all'edificio che consentiva la coltivazione di ortaggi e alberi da frutta per il consumo familiare. E tale fu la sua destinazione, fino a che l'edificio rimase in possesso e abitato dall'antica famiglia nobiliare.

I Saluzzo di Monterosso furono parte dei vari nobili già presenti all'epoca del marchesato di Saluzzo e anche discendenti da uno dei marchesi, Tommaso II, che nel 1357 ebbe in eredità il feudo della Valle Grana, che comprendeva terre nei comuni di Valgrana, Monterosso e Pradleves. La nobile famiglia attraversò la storia di molti secoli, fino al 1960, quando morì, senza essersi sposato, Manfredi, l'ultimo discendente maschio. La loro dimora signorile saluzzese prende origine nella seconda metà del Seicento, quando nel catasto del 1685 è censito un palazzo con l'orto adiacente. L'edificio, così come si presenta oggi, è il risultato di vari interventi archi-

tettonici di ricomposizione di precedenti edifici, alcuni dei quali probabilmente annessi alla chiesa di San Bernardo, realizzata all'inizio del XIV secolo. Come era per tutti gli edifici signorili, non mancava un piccolo giardino interno, oggi in stato di abbandono, inerbito e con varie piante di bambù, nate da un primo esemplare messo a dimora negli anni Ottanta del Novecento.

Dell'antico orto-frutteto, abbandonato con la morte dell'ultimo discendente dei Saluzzo di Monterosso, l'utilizzo che si è fatto per molti decenni è stato quello di area pubblica ricreativa, mentre il palazzo, acquisito dal Comune di Saluzzo, è stato sede del Collegio civico, frequentato da ragazzi, e dagli anni Settanta del Novecento sede dell'Istituto Statale d'Arte "Amleto Bertoni", finché questo non è stato recentemente inglobato dal Liceo Soleri anche come dislocazione. L'ultimo testimone delle antiche coltivazioni è stato, fino a pochi decenni fa, un albero di pero.

Progetto del giardino (Ufficio Tecnico del Comune di Saluzzo e agronomo paesaggista Aldo Molinengo, 2012)

L'area verde, nonostante non presentasse uno spazio organizzato, è sempre stata utilizzata come giardino pubblico, soprattutto dagli studenti che frequentavano l'Istituto Statale d'Arte "Amleto Bertoni", mentre per alcuni anni venne messa a disposizione di un'associazione di aeromodellismo. Nel 2012 l'Amministrazione comunale di Saluzzo decide di realizzare un giardino maggiormente fruibile, dotandolo di percorsi e panchine, con progettazione dell'Ufficio Tecnico del Comune, affidando al dottore agronomo paesaggista Aldo Molinengo il progetto relativo alla scelta delle piante da mettere a dimora e la loro dislocazione. A questo proposito, per mantenere una buona visibilità e una sicurezza all'interno del giardino, è stata fatta la scelta di non inserire molti alberi al suo interno, ma solamente un *Fagus sylvatica* "Purpurea" e un *Prunus cerasifera* "Pissardi". Lungo il percorso adiacente alla riva collinare sono stati inseriti vari arbusti, che presentano fioriture che si manifestano nell'arco di tutte le stagioni.

Il giardino nel 2015 è stato intitolato a Baden Powell, con una cerimonia che

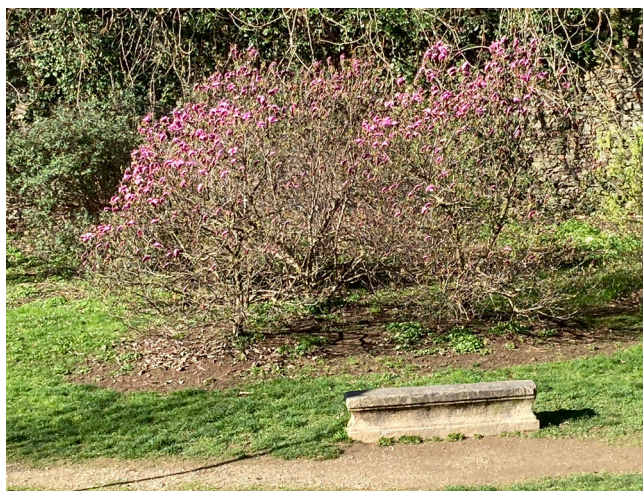
è stata anche l'occasione per il Gruppo Scout di Saluzzo di donare e mettervi a dimora una farnia (*Quercus robur*).

Situazione fitosanitaria

Si ritiene opportuno un controllo periodico, eseguito da un professionista qualificato con opportuna strumentazione, di tutte le piante arboree più longeve preesistenti nell'area, in particolare l'abete rosso (*Picea abies*) e il pino silvestre (*Pinus sylvestris*).



Uno scorcio del giardino in una foto storica di Giovanni Ferrari, tratta dal libro *Saluzzo. Città e i suoi dintorni*, Ristampa anastatica Stamperia Bodoni, Saluzzo, 1988



Magnolie in fioritura



Il giardino in inverno

Viste del giardino





Piazza Denina

Il verde urbano, quando è storico, assume la stessa dignità che possono avere giardini e parchi di vecchia data. In questo contesto, anche un insieme di aiuole, quando necessitano di un intervento di riqualificazione, vanno sottoposte ad una ragionata riflessione. Questa deve basarsi su una ricerca che approfondisca la storia e le varie fasi vissute dal piccolo spazio cittadino, prima di procedere con il progetto dell'intervento. Questo è stato il *modus operandi* assunto dal professionista che si è occupato del progetto per la riqualificazione delle aiuole che caratterizzano Piazza Denina.

Storia

Piazza Denina è un piccolo spazio del centro di Saluzzo che deve il suo nome alla presenza del monumento, realizzato nel 1874, che raffigura Carlo Denina (Revello, 1731 - Parigi, 1813) religioso, storico e letterato.

Oltre all'opera scultorea, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l'area è stata semplicemente uno spazio vuoto, con pavimentazione in terra battuta e vari pilastri in pietra, a forma di parallele-

pipedo, collegati tra loro con catene in ferro, a delimitarne il perimetro. La motivazione di ciò è da riferire all'utilizzo che si è fatto della piazza, al sabato mattina, per il mercato di pollame e uova. Un uso che si è protratto per vari decenni, fin verso la fine degli Anni Venti del Novecento, quando si decide di spostare questo commercio in altra sede. Conseguentemente, venne deciso un abbellimento della piazza, disegnandone due aiuole a contorno del monumento e riportando uno strato di terra sulla sua superficie. Inerbita quest'ultima, sono state disegnate in ognuna di esse alcune aree in cui mettere a dimora piante erbacee stagionali con le loro fioriture particolari. Questo è ciò che si desume da una fotografia riportata su una guida turistica della città (Sandro Rossi, *Saluzzo ed il suo ex-circondario*, Libreria editrice Mortara, 1936). Una situazione che viene mantenuta per alcuni decenni, fino a quando, parallelamente alla edificazione della sede della Cassa di Risparmio di Saluzzo, all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, nelle aiuole vengono messe a dimora alcune piante di *Acer negundo*. A queste, già sul finire del secolo, si aggiungono due betulle, mentre, in seguito al loro disseccamento, alcuni aceri vengono abbattuti.

Una sorte condivisa in seguito con le altre piante rimaste, in quanto anch'esse ormai compromesse da sviluppi di carie fungina all'interno del fusto.

Progetto delle aiuole (agronomo paesaggista Aldo Molinengo, 2017)

La progettazione ha fatto riferimento a quanto emerso dalla ricerca storica, e in particolare all'immagine fotografica riportata nel testo citato. Si è pertanto deciso di realizzare nelle aiuole un disegno formale che rievocasse la situazione estetica raffigurata, ma utilizzando varie tipologie di arbusti anziché piante erbacee. Gli arbusti, compresi in un disegno di piccole siepi di *Prunus laurocerasus* "Otto Luyken", sono stati scelti per poter realizzare cromatismi vegetali diversi nelle varie stagioni. Così, la *Nandina domestica* "Fire Power", con il suo fogliame sempreverde cangiante assume un'intensa colorazione rossa in inverno. A questa si affianca il colore fiammato in inverno dei rami del *Cornus* "Midwinter Fire", mentre dalla primavera all'autunno sono le rose "Peach Beauty" a colorare una parte dell'area con i loro fiori rosati. All'estremità del disegno realizzato con le siepi, due *Viburnum burkwoody* e due *Ha-*

mamelis japonica. L'effetto ottenuto, oltre a una precisa geometrica formalità, è pertanto una continua presenza di colori, sia con le fioriture dei vari arbusti, sia con il loro fogliame. Infine una pianta di lagerstroemia con una ricca fioritura estiva.

La manutenzione richiesta è minima e, oltre al periodico taglio dell'erba, consiste in due interventi annuali di potatura per le siepi e uno per le piante di cornus.

Saluzzo - Piazza e Monumento a Denina.

A. J. M. via San Pio



Piazza Denina all'inizio del Novecento



Le aiuole negli anni Trenta del Novecento



Progetto (Dottore agronomo paesaggista Aldo Molinengo, 2017)



La piazza oggi

Giardini storici privati

Palazzo marchesi Del Carretto

Nell'ambito urbano, in particolare nel centro storico, degni di rilievo sono i giardini annessi al Palazzo marchesi Del Carretto, in via San Giovanni. L'origine dell'edificio risale al XVII secolo e nei primi anni del secolo successivo subì un intervento architettonico per opera dell'architetto torinese Gian Giacomo Plantery, assumendo l'aspetto attuale. Sono presenti tre giardini, di cui uno interno alle mura che avvolgono il palazzo, mentre gli altri due si trovano nelle adiacenti vie San Giovanni e Santa Chiara. Anche queste aree verdi hanno avuto trasformazioni nel tem-

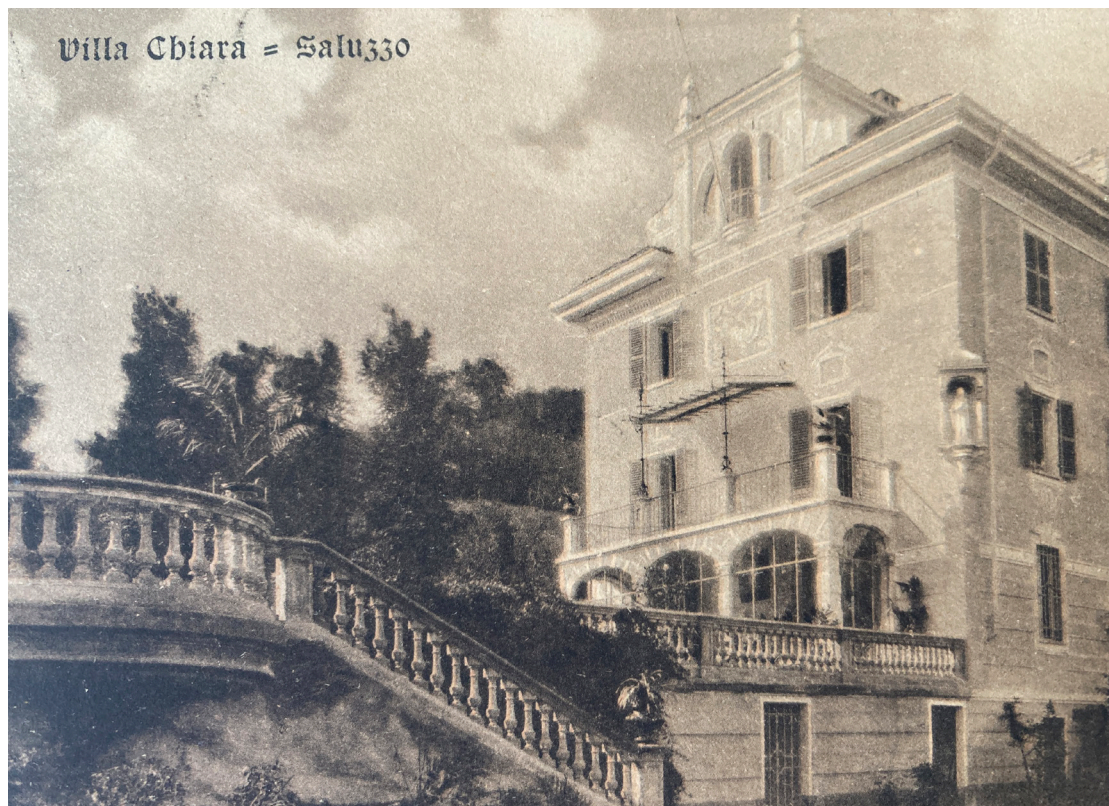
po e dopo l'impianto originario si ebbero alcune modifiche, di cui una verso la fine del XIX secolo, forse ad opera di Xavier Kurten, ed un'altra più recente, all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. L'aspetto dei giardini è di una certa formalità, soprattutto per quello interno, mentre quello con accesso da via Santa Chiara rivela caratteristiche paesaggistiche. Di tutti, quello di cui si può cogliere la vista è quello che si trova in uno spazio cintato che si affaccia su via San Giovanni, la cui realizzazione risale all'ultimo intervento progettuale.



Villa Chiara

Tra le tante ville della collina saluzese, Villa Chiara, edificata nei primi del Novecento, è tra quelle in cui l'importante edificio storico è avvolto da un ampio parco, che presenta un interessante e ragionato disegno. Quest'area verde risulta essere molto ben curata e ricca di alberi e arbusti,

come lascia percepire lo scorcio che si può cogliere dal cancello di ingresso.



Giardino botanico di Villa Bricherasio

In via Bodoni, nel terreno della storica Villa Bricherasio, il suo proprietario, Domenico Monteverchi, alla fine del Novecento ha realizzato un pregevole giardino botanico con particolari essenze vegetali esotiche. Nonostante questa singolare area verde non possenti elementi di storicità, è comunque degna di nota.

Organizzato su una superficie di circa

12.000 metri quadrati con spazi a tema, soprattutto per diverse situazioni climatiche, al suo interno vi è anche un piccolo lago, dove crescono due ninfee originarie dei Tropici, la Victoria amazonica e la Victoria cruziana. In totale, il giardino annovera circa 30.000 piante, tra alberi, arbusti ed erbacee, appartenenti a più di tremila specie, ed è visitabile da aprile a ottobre.



Castello di Castellar

La presenza del castello è già attestata da un documento del 1138 e fu poi acquisito dai marchesi di Saluzzo, dei quali Tommaso I lo passò al proprio figlio Azzone, con il ramo dei Saluzzo di Paesana e Castellar. Nel 1895 il conte Ludovico Saluzzo di Crissolo lo fece demolire per ricostruirlo secondo il disegno medievale

originario, pare ritrovato a Parigi. Da molti decenni non è più in proprietà dell'antica nobile famiglia, ma è diventato un complesso residenziale. All'interno vi è un giardino, da cui l'occhio può allargarsi su buona parte della Valle Bronda, con alberi e arbusti vari.



Castello della Morra di Castellar

Originariamente era una delle grange dell'abbazia di Staffarda, nuclei rurali sparsi nel territorio saluzzese dove veniva svolta l'attività agraria per l'antico centro religioso. Fu il marchese Ludovico II, dopo averla acquisita, a trasformarla in villa. In seguito, quando divenne proprietà dei conti Martina di Corneliano, questa venne

trasformata in castello. Adiacente a questo vi è un giardino realizzato su un terrapieno, con vista panoramica sulla pianura circostante, con alcuni alberi, tra cui svetta imponente un cedro. Nuovi progetti nella storica architettura di Saluzzo.



Nuovi progetti
nella storica architettura
di Saluzzo

Il bosco della Castiglia

La prima sede dei marchesi di Saluzzo fu il Castello soprano, risalente al 1020 circa, posto poco sopra l'avvio della strada che conduce alla chiesa di San Lorenzo, di cui oggi rimangono poche pietre. Nel 1286, al termine della sua edificazione, la Castiglia, posta all'apice del centro urbano saluzzese, divenne la nuova dimora marchionale, e di qui continuò la storia del marchesato fino al suo termine, con il Trattato di Lione del 1601 e la sua annessione al ducato di Savoia. Nei secoli che seguono, l'edificio cadde poco alla volta in rovina, fino alla sua trasformazione in carcere nel 1814. Tale rimase fino al 1992, quando venne sostituito da una nuova struttura edificata nella campagna saluzzese. Dopo circa dieci anni di abbandono si procedette alla sua ristrutturazione, destinando i tanti e ampi locali interni a molti utilizzi: sede dell'archivio storico, di esposizioni d'arte, di attività di ristorazione e soprattutto, nel 2014, vengono allestiti e resi fruibili al pubblico due importanti musei, quello della Civiltà cavalleresca e quello della Memoria carceraria. Con la loro realizzazione si vuole ricordare l'antica dimora dei marchesi di Saluzzo e i quasi duecento anni di utilizzo come carcere.

Progetto (agronomo paesaggista Aldo Molinengo, 2007)

L'edificio originario è circondato da alte mura, realizzate nel tempo del carcere, che delimitano un cortile interno. Durante i lavori di ristrutturazione, l'architetto Marco Dezzi Bardeschi, che ne curò il progetto, decise che in questo spazio aperto dovesse essere realizzata un'area verde, conferendo l'incarico progettuale all'agronomo paesaggista Aldo Molinengo. L'unico orientamento che venne dato a quest'ultimo per la progettazione fu di ideare un giardino non formale, possibilmente con molti alberi. Chi scrive, procedette ad un'accurata ricerca storica per indagare sull'utilizzo nel tempo degli spazi immediatamente adiacenti alla Castiglia. Da quanto emerse dalla consultazione del Libro delle Valbe, l'antico catasto del 1772, in questi erano presenti alberi di gelso, nominati nello storico documento con il termine moroni. Di qui la decisione di impiantarne parecchi, secondo una disposizione a filare, come veniva fatto quasi sempre nelle campagne. Per i vari filari paralleli tra loro che occupano gran parte del cortile inferiore, si è scelto l'orientamento obliquo, dettato

da quello di una delle mura del castello, mettendo a dimora decine di *Morus nigra*, albero scelto, rispetto alla specie alba, per i suoi frutti più gradevoli.

Il risultato voluto del progetto è quello di avere *Il bosco nel Castello*, come lo ha definito il progettista Aldo Molinengo, anziché un castello nel bosco, come accade per molte delle fortezze che emergono dalle terre del Saluzzese, consentendo a chi lo frequenta di camminare in un bosco in città.

Sul terrazzamento che si affaccia sulla piazza è stato costituita un'area a prato delimitata sui bordi da una siepe di bossi (*Buxus sempervirens*). Uno spazio libero, utilizzabile per concerti o altre attività che consentono la disposizione di sedie per un eventuale pubblico. Da questo spazio, lo sguardo abbraccia il nucleo più storico dell'architettura saluzzese.



L'ingresso al bosco



Il bosco di gelsi in inverno...



...e in estate

I pilastri vegetali

La Cattedrale, il grande edificio religioso comunemente detto il Duomo, appartiene da mille anni alla storia saluzzese, dapprima con l'antica pieve di Santa Maria, di cui una parte, ancora visibile, venne inglobata nella edificazione della nuova chiesa, nel 1500.

Progetto (agronomo paesaggista Aldo Molinengo, 2008)

Sul lato della Cattedrale che si affaccia su via Ludovico II, al termine dei lavori della nuova pavimentazione con lastre di pietra di Luserna in corso Italia, comprendente anche la suddetta via, venne chiesto al professionista quale tipologia di piante potevano essere messe a dimora. La conseguente scelta progettuale proposta, e subito realizzata, consistette nell'evocare con un'architettura vegetale, sul lato adiacente all'edificio religioso, i pilastri dei portici dello storico palazzo condominiale posto dall'altra parte della via. Potati per conferire loro una forma di parallelepipedo, per un'altezza di circa tre metri e una larghezza di poco più di un metro, quattro piante di carpino (*Carpinus betulus*) segnano con un

preciso parallelismo il bordo della strada, delimitando una piccola piazzetta. Il carpino, che si presta bene ad una periodica potatura, pur essendo un albero spogliante mantiene in inverno le sue foglie secche sui rami, esprimendo il suo volume in ogni stagione e segnandole tutte con i cambiamenti naturali del suo fogliame.

Apprezzandone il progetto, l'Amministrazione comunale ha deciso, alcuni anni dopo, di riproporre l'originalità dell'idea sul lato opposto dello storico edificio religioso, in piazza Risorgimento, mettendo a dimora altre otto piante di carpino, mantenendone la medesima forma, con la finalità, condivisa con il progettista, di costituire una continuazione vegetale dei pilastri dei portici che da via Martiri della Liberazione si affacciano su piazza Risorgimento. Una riproposizione concordata con il progettista, come pure quella relativa ad un nuovo spazio urbano, oggetto di un prossimo intervento di riqualificazione: piazza XX Settembre. Su un lato di questa sarà realizzato un filare di carpini, sempre mantenuti a pilastro vegetale.



Via Ludovico II



Piazza Risorgimento

Piazzetta dei Mondagli

L'antico spazio adiacente ad una delle porte medievali di accesso alla città, e a via Carrà, come era detta in origine l'attuale via Volta, in quanto consentiva l'accesso con i carri alla parte alta dell'area urbana, vede la presenza di un'aiuola, per molto tempo abitata da arbusti di vario tipo.

Progetto (agronomo paesaggista
Aldo Molinengo, 2014)

Per la sua riqualificazione, si è scelto di eliminare gli arbusti presenti, tranne la magnolia centrale, circondandola di numerose piante di ortensia (*Hydrangea serrata*) con una precoce fioritura estiva di un intenso colore che in certi anni è azzurro, determinando quasi una vasca d'acqua in un suggestivo angolo del centro storico di Saluzzo, mentre in altri presenta la colorazione rosa. Un'alternanza di cromatismi che rende ancora più affascinante questo angolo storico.



Fioritura delle ortensie in piazzetta dei Mondagli



Un dettaglio dell'aiuola

Un ricordo

Piazza d'Armi

La più vasta area di verde pubblico che la città di Saluzzo ha avuto nella sua storia è stata la Piazza d'Armi. La sua prima realizzazione, localizzandola nella zona attualmente occupata da piazza Buttini, risale al 1844: un quadrilatero delimitato in ogni suo lato da un doppio filare di ippocastani. Con la presenza della caserma di cavalleria, nel 1874 vennero inseriti opportuni ostacoli per l'allenamento di cavalli e cavalieri, mentre per i saluzzesi che la frequentavano venne dotata di panche in pietra. Con l'evoluzione urbana, nel 1881 la Piazza d'Armi venne trasferita in una zona più periferica, sempre in prossimità della strada che conduce a Savigliano. Per la sua delimitazione, anche in questo caso si provvide a ornare il grande prato di forma rettangolare con un doppio viale pedonale di ippocastani lungo tutto il quadrilatero, che divenne meta di lunghe e, soprattutto in estate, gradevoli ombrose passeggiate. Per un po' di riposo, le panche in pietra della precedente area vennero trasferite in quella nuova, aumentandone il loro numero.

Con la realizzazione di un campo sportivo, donato alla città dal senatore Luigi Burgo nel 1929, iniziò la graduale trasformazione dell'area. La struttura, dedicata

alla memoria di Willy Burgo, figlio tragicamente scomparso del proprietario e fondatore della storica cartiera di Verzuolo, per molti decenni vide le tante sfide di squadre calcistiche, tra cui, ovviamente, quella cittadina.

Dopo l'insediamento, verso la metà del Novecento, all'interno del grande prato, dell'area militare denominata P.V.I., Parco Veicoli Inefficienti, dagli anni Sessanta un'ampia porzione di terreno fu oggetto di realizzazione di vari palazzi condominiali e di un edificio destinato in origine a esposizione di mostre d'arte. Poco alla volta, l'ottocentesca Piazza d'Armi con i suoi viali alberati, a causa di una mancata attenzione per un prezioso bene pubblico, vede la fine della sua storia secolare, mentre il suo ricordo rimane nei saluzzesi più anziani.



Piazza d'Armi in un'immagine di inizio Novecento



L'area storica, detta Campo di Marte, in un'antica carta topografica

Bibliografia

- AA.VV., *Il giardino nella storia, nella scienza e nella natura*, Società Orticola Italiana, Facoltà di Agraria - Università di Torino, 1994.
- AA.VV., *Vegetazione e giardino storico* (atti del convegno), Euroflor, Genova, 1996.
- AA.VV., *Giardini di piacere, giardini del sapere* (atti del convegno), Università di Torino, 1997.
- AA.VV., *Pensare il giardino*, Guerini e Associati, Milano, 1997.
- AA.VV., Russel Page. *Ritratti di giardini italiani*, Electa, Milano, 1998.
- Agostani F., Merinoni C. M., *Manuale di gestione di spazi verdi*, Zanichelli, Bologna, 1997.
- Catalano M., Panzini F., *Giardini storici. Teoria e tecniche di conservazione e restauro*, Officina edizioni, Roma, 1990.
- Cazzato V. (a cura di), *Ville, parchi e giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato*, MIBAC, Roma, 1992.
- Cooper G., Taylor G., *Giardini per il futuro*, s.i.d.
- Giusti M. A., *Restauro dei giardini. Teoria e storia*, Alinea editrice, Firenze, 2004.
- Lichacev D. S., *La poesia dei giardini*, Einaudi, Torino, 1996.
- Lodari R., *Atlante dei giardini del Piemonte*, Libreria Geografica, Novara, 2017.
- Migliorini F., *Verde urbano*, Franco Angeli, Milano, 1992.
- Molinengo A., *Progetto per il parco di Vigna Ariaudo. Storia e documentazione della proprietà immobiliare denominata Vigna Ariaudo in Saluzzo (Cn). Relazione storico-paesaggistica*, 2006.
- Molinengo A., *Giardini dell'Annunziata. Storia del complesso architettonico e relazione progettuale*, 2012.
- Molinengo A., *La collina di Saluzzo. Un antico paesaggio*, Fusta editore, Saluzzo (Cn), 2016.
- Morrer M., Taylor G., *L'architettura del giardino d'Occidente*, Electa, Milano, 1990.
- Oudolf P., Kingsbury N., *Planting: a new prospective*, Timber press, Portland, 2013.
- Pettina G., *Frederick Law Olmsted. L'origine del parco urbano e del parco naturale contemporaneo*, Centro Di, Firenze, 1996.
- Pozzana M., *Materia e cultura dei giardini storici. Conservazione, restauro e manuten-*

zione, Alinea editrice, Firenze, 1989.

Pozzana M., *Giardini storici. Principi e tecniche della conservazione*, Alinea, Firenze, 1996.

Pozzana M. (a cura di), *I giardini del XX secolo: l'opera di Pietro Porcinai*, Alinea, Firenze, 1998.

Rizzo G. G., Roberto Burle Marx. *Il giardino del Novecento*, Catini, Firenze, 1996.

Romani V., *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano, 1994.

Rossi S., *Saluzzo ed il suo ex -circondario. Monografia turistica*, Libreria editrice Mortara, Saluzzo, 1936.

Scazzosi L., *Il giardino opera aperta*, Alinea editrice, Firenze, 1993.

Tagliolini A., *Storia del giardino italiano*, La Casa Usher, Firenze, 1988.

Tagliolini A. (a cura di), *Il giardino italiano dell'Ottocento*, Guerini e Associati, Milano, 1990.

Vercelloni V., *Atlante storico dell'idea del giardino europeo*, Jaca Book, Milano, 1990.

Archivio Storico del Comune di Saluzzo

Indice

Il giardino	9
Storia del giardino.....	11
Il restauro del giardino storico	21
Linee guida.....	23
Carta dei giardini storici, detta <i>Carta di Firenze</i>	25
Modalità operative.....	30
Le fasi del restauro.....	32
Piante per il giardino storico.....	38
Alberi.....	38
Arbusti	41
Arbusti in vaso	43
Alberi da frutta.....	43
Storici vivaisti.....	44
Giardini storici a Saluzzo	49
Parco di Vigna Ariaudo	56
Giardini dell'Annunziata	63
Casa Cavassa.....	73
Villa Belvedere.....	77
Giardino Baden Powell (già del Palazzo Saluzzo di Monterosso).....	83

Piazza Denina.....	89
Giardini storici privati	95
Palazzo marchesi Del Carretto.....	
Villa Chiara	
Giardino botanico di Villa Bricherasio	
Castello di Castellar	
Castello della Morra di Castellar	
Nuovi progetti nella storica architettura di Saluzzo.....	103
Il bosco della Castiglia	105
I pilastri vegetali	109
Piazzetta dei Mondagli.....	113
Un ricordo.....	117
Piazza d'armi	119
Bibliografia	123

Aldo Molinengo (Saluzzo, 1953), è dottore agronomo paesaggista, specializzato in Progettazione parchi, giardini e paesaggio presso la facoltà di Agraria dell'Università di Torino, e ha conseguito una seconda laurea in Architettura del Paesaggio al Politecnico di Torino. Dal 2014 fa parte della Commissione locale per il paesaggio del Comune di Saluzzo, della quale, dal 2019, è Presidente. È stato per molti anni docente di Scienze naturali e, oltre ad operare in ambito paesaggistico con progetti, studi e redazione di testi, si dedica all'antropologia. Da più di cinquant'anni è scrittore, collaborando ad alcuni periodici, e pubblicando vari libri: con Priuli & Verlucca editori *Orto di casa* (2000, premiato ai Giardini botanici Hanbury nello stesso anno), *Bambini affittati* (2004), *Roba bella comprate gente!* (2008) e *Terra del Piemonte* (2011); con Fusta editore *La collina di Saluzzo* (2016); alcune poesie con la casa editrice Pulcinoelefante di Alberto Casiraghy. Con lo studio del paesaggio Mirabolano ha pubblicato i libri *Le pietre di Saluzzo* (2018) e *Il giardino del Maggio* (2021).

